

CLASSE I A , scuola secondaria, plesso di Osteria «Lealtà»

Testo e disegni di: Cristian, Edoardo, Erika, Kevin Sofia B., Sofia R.

Barbara era una bambina con i capelli biondo cenere, due occhi celesti, un paio di occhiali rosso ciliegia, un nasino, labbra molto sottili e carnagione chiara. Era molto socievole, aveva molti amici, non adorava la scuola però l'unico motivo per cui ci andava era perché voleva scherzare con i suoi compagni.

Un giorno, in classe entrò il professore di geografia, ma c'era qualcosa di strano... notò tra le sue bende qualcosa di verde che sembrava essere proprio la sua pelle e ne fu meravigliata. Quando il professore si accorse che lei lo stava fissando, si rese conto che le sue bende si erano allargate ed allora con uno scatto le strinse facendo finta di nulla. In quel momento, il professore capì che quella mocciosa aveva scoperto il suo segreto e avrebbe dovuto tenerla sott'occhio, perché non poteva permettersi che quella ragazzina rovinasse il suo piano.

I giorni seguenti Barbara cercò di ignorare il professore, ma era troppo difficile non pensare a ciò che aveva visto. Rifletteva e si domandava chi fosse il professore: uno zombi, un alieno o forse una mummia, come aveva sempre creduto.



Una settimana dopo, il professore ritornò in classe e al termine della lezione, le diede un bigliettino, con scritto: "Ci vediamo oggi, a mezzanotte, nell'ufficio del preside". Barbara lo immaginava una mummia e nella sua mente lo chiamava "Mummy". Lei non sarebbe voluta andare all'incontro, ma sapeva che Mummy avrebbe spifferato a tutti il suo segreto. La notte, quando i genitori si furono addormentati, legò insieme delle coperte, creando una fune e si calò dalla finestra, scavalcò il cancelletto di casa e si mise a correre verso la scuola. Una volta arrivata all'ingresso, la porta si aprì da sola e Barbara timorosa entrò. Non credeva ai suoi occhi, la scuola non sembrava più la stessa; sui muri erano appesi quadri con disegni di mostri, le aule erano tutte in disordine e si sentivano dei sghignazzi, provenienti dai piani di sopra. C'erano ragnatele sparse dappertutto e mentre saliva le scale per arrivare all'ufficio del preside sentì dei passi, che ovviamente non erano i suoi. Senza pensarci due volte si mise a correre, più che poteva! Una volta arrivata all'ufficio del preside, aprì la porta e vide Mummy adagiato sulla sedia che le disse: "Mia cara, sei arrivata in ritardo, però stavolta chiuderò un occhio". "Ma allora tu sai parlare!" disse Barbara. "Ovviamente! Credevi che fossi muto? disse Mummy. Rispose Barbara, un po' sorridendo: " Certo, non hai mai parlato durante le lezioni! " . Mummy rispose: "Vabbè, non ti ho chiamato per discutere di questo...ora siediti ".

Mummy tirò fuori dal cassetto dei fogli e li porse a Barbara. All'inizio lei era un po' confusa vedendo quei fogli, non sapeva di cosa si trattava. Dopo averli guardati, iniziò a leggerli; si trattava di un patto d'alleanza.

Guardò Mummy e chiese: "Perché questo patto? " Lui rispose : "Se vuoi che io non dica a nessuno cosa sei e cosa hai fatto, devi accettare tutte le condizioni. Dopo aver terminato una noiosissima lezione di scienze, come sempre, Barbara uscì dall'aula, aprì il suo armadietto ma stupita, trovò un diario, che non era suo, però incuriosita decise di dargli un'occhiata.

Quel diario era da parte del professore di geografia e aprendo la prima pagina, c' era scritta la missione da compiere: rubare l'allegria dei bambini.

Turbata e triste, girò la pagina e trovò scritto cosa doveva fare: vai in biblioteca, cerca il libro intitolato "Magie nere " e fai

l'incantesimo della tristezza su tutta la scuola. Chiuse il libro in fretta, si domandò se dovesse farlo, però era troppo curiosa di trovare quel libro.

Quindi decise di andare in biblioteca, si mise a cercare tra gli scaffali quel libro, ed esclamò "Eccolo!"

Lo prese, si mise a sedere, iniziò a leggere. Parlava di una formula magica e si accorse che era la stessa che il professore gli aveva ordinato di dire. Arrivò a metà frase della formula, quando sentì suonare la campanella. Si distolse dal leggerla, si girò intorno e vide gli altri ragazzi alzarsi dalle sedie. Chiuse il libro, lo lasciò lì e corse subito in classe, non voleva far tardi. Appena entrò in classe, si accorse che i suoi compagni erano tutti con la testa inclinata in avanti e con lo sguardo triste. Capì così, che purtroppo la formula stava iniziando a dare i suoi effetti, se ne rattristò di quello che aveva fatto. Vide poi entrare in classe il professore, fece un soprassalto e si sentì male. Il professore, invece, entrando guardò attentamente i suoi ragazzi, ridotti in quello stato e fece un sorriso cattivo e soddisfatto, perché credeva che Barbara avesse fatto I ' incantesimo a tutta la scuola. Barbara era triste, avrebbe voluto raccontare tutto ai genitori, ma preferì non farlo, quella sera non riuscì a cenare e a dormire. Pensava sempre ai suoi amici e a come poteva fare per aiutarli a sconfiggere l'incantesimo.

La mattina seguente a scuola improvvisò barzellette per provare a far ridere i suoi compagni; chiunque incontrava ne diceva diverse, del tipo" Cosa fa un pomodoro in discoteca?" subito rispondeva sempre lei" Balla la salsa!". I compagni inizialmente la guardavano, anche se in modo strano, poi man mano iniziavano a sorridere e poi finalmente a ridere. Il professore vedendo tutta quell' allegria che non poteva sopportare, si fece rosso come il fuoco e in un attimo cadde a terra di colpo e morì.

Tutti gli alunni si svegliarono dall' incantesimo, si abbracciarono e festeggiarono.

Nel frattempo, Luca, un compagno di Barbara, le si avvicinò e le sussurrò all' orecchio: "Qual è il tuo segreto? ", lei lo guardò meravigliata e gli disse:" Come fai a sapere che ho un segreto? ", Luca le rispose: "Quella notte, quando sei tornata a scuola, io ti ho seguita e ti ho visto parlare con il professore". Allora Barbara si sentì alle strette, non aveva altra scelta, doveva dirlo: "Sono stata bocciata due volte alle elementari e me ne vergono tantissimo ", ma Luca le rispose sorridendo: "E ti preoccupi di questo? Ora non pensarci, andiamo a festeggiare! ". Allora Barbara e Luca tornarono a festeggiare con gli altri compagni.

Da quel giorno la scuola di Eximietas ritornò ad essere un istituto con ragazzi felici.

«La Prova»

Testo e disegni di: Andrea, Francesco, Gabriele, Gianmarco, Leonardo, Michael

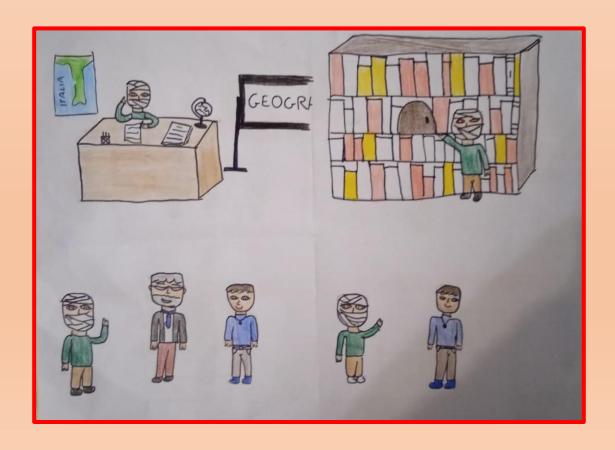
A Eximietas è arrivato un nuovo insegnante di geografia e tutti gli studenti sono terrorizzati: a chi è venuto in mente di assumerlo? È un'altra delle cose strane che succedono nella scuola negli ultimi tempi.

È reduce da un'operazione delicata, dicono, ed è avvolto nelle bende come una mummia; nessun è riuscito a capire se sia maschio o femmina perché non parla mai, comunica solo scrivendo alla lavagna.

Barbara lo chiama Mummy e si prende gioco di lei (o di lui), durante l'ora di geografia non fa che combinare scherzi e scommette con gli amici che prima o poi toglierà le bende a Mummy per vedere come è fatta (o fatto).

Solo che un giorno, durante la lezione, Mummy le passa un biglietto mentre gli altri sono distratti:" so che cosa hai fatto... so cosa sei... lo dirò a tutti se non la smetterai di prendermi in giro e non farai quello che ti ordino.

"Barbara sa che un ricatto simile è sleale per un insegnante ma è terrorizzata e dal quel momento diventa il burattino di Mummy ,che trama piani oscuri e sta per mettere in pericolo la scuola...



La scuola di Eximietas vista da fuori non era granché; aveva pareti verde militare tegole rotte e la vernice si era staccata dai muri ma all'interno era molto diversa aveva pareti di un celeste molto splendente, armadietti di color grigio e degli splendidi cartelloni attaccati al muro.

Barbara aveva i capelli rossi e ricci, occhi verdi splendenti, pelle chiara.

Un giorno mentre andava a scuola incontrò Mummy che gli diede un biglietto con scritto: "oggi alle 17",e sotto c'era una piccola mappa che indicava il ponte di Jamperlo.

Dopo la scuola tornò a casa e verso le 17:00 andò al ponte, appena arrivò vide Mummy che stavolta non le diede un biglietto ma una pergamena con scritto:-nel 1957 un condottiero francese ferito in guerra si era rifugiato nella cantina di un anziano signore, che gli regalò una cantina dove il condottiero francese chiamato Jamperlo edificò un ponte e nella cantina nascose un tesoro unico al mondo. Appena Barbara alzò la testa non vide più Mummy. L'indomani, durante una verifica di geografia Mummy mise di nascosto un biglietto con scritto:- se la libertà vuoi avere mi devi dare il potere, il tesoro di Jamperlo mi devi dare, sotto il ponte dovrai andare.

Il giorno dopo, di sera, andarono a prendere una pizza alla nuova pizzeria di nome Magicol dopo aver mangiato la pizza prese un biscotto della fortuna dove dentro c'era scritto "vai in cucina" Barbara attirata dalla voglia di fortuna andò in cucina dove incontrò Mummy che le indica una lavagnetta a pennarelli dove c'era scritto" la magia scoprirai se fiducia in me avrai " ad un certo punto Mummy prese il braccio di Barbara e la lanciò verso il muro che magicamente si aprì, appena lo attraversò ci fu un bagliore che accecò Barbara, che per un attimo non vide; subito dopo si ritrovò nella sua scuola e cercò di tornare indietro ma non riuscì.

A quel punto Barbara andò verso l'uscita della scuola e lì incontrò il suo migliore amico, Riccardo: un ragazzo alto, magro, capelli biondi, carnagione chiara.

Ad un certo punto, Riccardo disse :-Vieni! Seguimi!- facendo segno verso l'aula di matematica.

Una volta dentro, Riccardo disse:- adesso ti mostrerò qualcosa di incredibile! La magia!-

All'improvviso prese la sua bacchetta magica e esclamò :-EXPECTO PATRONUM!- trasformando il banco in una fenice.

Barbara rimase talmente affascinata che non si accorse che si era fatto tardi e poco prima che uscisse Riccardo si ricordò di dirle che per tornare nel suo mondo doveva pronunciare l'incantesimo "ENGARDIUM LEVIOSA", tornando così magicamente nel suo mondo.

Una volta lì, si diresse verso il ponte di Jamperlo, nel tragitto incontrò diversi ostacoli: un vulcano attivo che emanava lava continuamente, un fiume pieno di coccodrilli e piranha, dove c'era il tesoro richiesto da Mummy e infine la terribile tigre della Malesia, guardiana del tesoro.



Superati gli ostacoli prese la leggendaria moneta e la portò a Mummy.

Quando arrivò da lui le chiese:- Mi hai portato la moneta?- Certo!- rispose Barbara.-E allora cosa aspetti a darmela?-

Appena Mummy toccò la moneta si tolse le bende e diventò un drago!

Il drago scagliò tutta la sua potenza su Barbara, che schivò la sfera infuocata che uscì dalle fauci del drago..

Mummy convinto di aver ucciso Barbara si concentrò sulla scuola, allora Barbara prese la super ascia, ricevuta come premio per aver superato gli ostacoli, e colpì di nascosto Mummy, rompendo cosi la moneta magica e spezzando l'incantesimo, a seguito del quale Mummy morì.

Finalmente la serenità era stata ripristinata e i ragazzi esultarono tutti insieme davanti alla scuola!

«Mummy»

Testo e disegni di:

Alessandro, Emanuela, Matteo D'A., Matteo D.

Nella scuola il nuovo insegnante di geografia è un tipo strano, i ragazzi sono tutti terrorizzati e non hanno idea di chi l'abbia assunto; il suo nome è Albercton. Non è come gli altri, è reduce da un'operazione molto delicata ed è coperto completamente da bende. Per questo non si può descrivere molto il suo aspetto, ha gli occhi neri come un corvo ed è molto alto. Barbara è una sua alunna di bassa statura, con due trecce bionde e lunghe, il viso con tante lentiggini marroni, occhi marroni e labbra carnose; una tipa molto curiosa che veste sempre sportiva.

prende sempre in giro facendogli scommettendo che prima o poi gli toglierà le bende per vederlo. Albercton dice a Barbara di smetterla altrimenti avrebbe detto tutto ai suoi genitori per farla rimproverare. La sera Barbara nel suo letto riflette sull'accaduto e ricordando le bende del professore decide di chiamarlo "Mummy". La mattina seguente Barbara appena entra avvisa la classe che poco dopo sarebbe arrivato "Mummy". La classe rimane sbalordita da quello che ha detto Barbara, così le chiedono chi fosse "Mummy" e lei risponde che chiama così Albercton. Quando il professore entra in classe Barbara lo saluta dicendo: buongiorno "Mummy"! Il professore la guarda in modo piuttosto strano e la ragazza gli urla: " Mummy" " Mummy" "Mummy"! Poco dopo chiede ad Albercton se può andare in bagno ma in realtà se ne andava a passeggiare per tutta la scuola perché era affascinata da una scala grande che si trovava all'interno e collegava il piano terra con quello superiore. Gironzolava per l'immenso corridoio e sbirciava nelle aule luminose e grandi. Un bel giorno uscendo dalla classe vide a terra dei bigliettini e uno dopo l'altro li prese fino ad arrivare in palestra dove c'era una scatola di ferro arrugginita; Barbara incuriosita la aprì e all'interno c'era una busta bianca e una bottiglia con un biglietto con su scritto dal tuo "Mummy".

Il liquido contenuto nella bottiglia era strano, di colore lilla, ma Barbara non gli diede peso e lo bevve. Improvvisamente la faccia della ragazzina si riempì di punti verdi lei si spaventò e andò verso la bidella che aveva la cassetta dei medicinali. Barbara non voleva farsi vedere dalla bidella, ma ad un tratto sentì delle voci Barbara cosa stai facendo?" E Barbara tutta imbarazzata rispose: "scusi signora ma avrei bisogno delle bende". A quel punto la collaboratrice scolastica guardò Barbara si spaventò "O mio Dio cara ragazza cosa è successo?" Barbara raccontò tutto ciò che era successo. La bidella prese le bende e le mise sul viso della poveretta per coprire gli orribili punti verdi. Questo era il motivo per cui il professor Albercton indossava le bende: aveva avuto una reazione maggiore alla pozione bevuta e quindi i punti verdi erano spuntati su tutto il corpo. Per questo motivo aveva subito un delicato intervento e portava le bende. "Mummy" aveva fatto tutto questo per far capire a Barbara che non era un professore strano ma semplicemente una persona che aveva subito una disgrazia. Da quel giorno tutti i ragazzi divennero taciturni e il professore si rese benevolo e paziente con loro. Si capiva che amava il suo lavoro, era sempre felice di stare in classe con i ragazzi. Sorrideva ed era sempre paziente. Grazie al professore gli alunni capirono che l'apparenza inganna e bisogna conoscere le persone prima di giudicarle.



«Un professore misterioso»

Testo e disegni di:

Alessandra, Dafne, Francesca, Roberta, Safiria, Vanessa

Eximetas non era una scuola normale, infatti oltre alle classiche materie c'erano anche quelle magiche.

L'edificio ricordava un castello, le pareti delle stanze erano bianche mentre la caffetteria era dipinta di giallo, sedie a forma di botte, tavoli lunghi e della cucina si occupavano degli elfi domestici.

Il preside di Eximetas, il signor Giovanni, era molto alto e magro, aveva capelli bianchi, una barba molto folta, occhi marroni e occhiali a mezzaluna.

In un normale giorno di scuola, durante la colazione, il preside entrò e con lui c'era un tizio molto strano.

Fece un annuncio: «Buongiorno a tutti. Questo è il vostro nuovo professore di geografia, il signor Mummy».

Egli era molto basso e magro, aveva occhi arancioni, ma per il resto non si sapeva molto dato che era coperto da bende.

Mummy quando vide tutti quegli alunni pensò che non sarebbe stato facile svolgere le sue lezioni dato che tutti ridevano, soprattutto una ragazza di nome Barbara.

Barbara aveva capelli biondi e ricci, occhi verdi ed era alta e magra.

Il professore urlò arrabbiato: «Silenzio! Non voglio tutto questo baccano durante la mia lezione!».

Guarda caso la sua prima lezione sarebbe stata proprio con la classe di Barbara.

Quando entrò Barbara iniziò a ridere a crepapelle e tutti i suoi compagni fecero la stessa cosa.

«Silenzio!» disse il professore «Vi ho già detto che non voglio tutto questo baccano nella mia classe» poi aggiunse «Non volevo iniziare così e comunque mi chiamo Mummy».

Barbara domandò in modo scherzoso visto la piccola statura del Signor Mummy:

«Professore, lei come fa a sedersi sulla sedia?».

«Questa non è una domanda pertinente signorina» rispose seriamente Mummy che intanto si avvicinò alla ragazzina e le sussurrò all'orecchio:

«Resterai qui dopo la lezione».

Quando tutti se ne furono andati il professore disse:

«Signorina con me non deve scherzare, io posso fare cose che lei non sa». Barbara sottovalutò le parole del professore e disse:

«E io la posso far restare senza lavoro». Mummy rispose:

«Stai giocando con il fuoco!» e la lasciò andare alla lezione di matematica.

Mummy pensò che quella ragazzina gli sarebbe stata d'intralcio, portare a termine il suo piano non sarebbe stato così facile.

Il giorno seguente il professor Mummy andò dal signor Mario, l'insegnante di pozioni, che era un uomo alto, magro, aveva occhi neri e capelli neri a caschetto.

La sua aula si trovava nel seminterrato ed era di forma quadrata con tanti scaffali che sostenevano pozioni e ingredienti vari e gli chiese una pozione per ipnotizzare: «A cosa ti serve?» chiese Mario.

«Perché non ti fai gli affari tuoi?» ma lui non gliela diede quindi si recò nella libreria, che si raggiungeva usando un ascensore e andando al piano meno uno.

Era a forma di stella e davanti alla porta c'erano due guardiani che ti controllavano i documenti e ti prestavano degli animali volanti per raggiungere i piani più alti.

Così andò nell'area professori e cercò in tutti i libri ma non trovò nulla, mancava solo I ' ultimo libro.

Lo sfogliò senza risultati e prima di rimetterlo a posto notò una piccola porta, la aprì e c'era un bigliettino con scritto "Qui c'è tutto ciò che cerchi" e sotto il bigliettino c'era un libro intitolato "Incantesimi Maligni".



La prima pagina era proprio dedicata agli incantesimi di ipnosi e la studiò.

Il giorno dopo andò nell'ufficio del signor Giovanni e gli lanciò l'incantesimo:

«Giovanni, oggi ti comporterai normalmente ma ogni sera verrai da me».

Così fu, la sera il preside andò da Mummy:

«Oggi è stato un giorno come gli altri» disse il preside.

«Bene!» rispose Mummy« domani lancerai questo incantesimo al prof di pozioni e gli ordinerai di lanciarlo anche agli altri professori e li porterai nel mio ufficio».

Giovanni eseguì il comando e tutti i professori furono ipnotizzati.

La sera Giovanni andò dal professore di geografia e gli disse:

«Tutti sono stati ipnotizzati»

Mummy sorrise beffardo e disse:

«Ora ipnotizzerete gli studenti e il primo sarà Gianluca».

Gianluca era il migliore amico di Barbara, era alto e magro, aveva capelli biondi, occhi marroni e portava sempre al collo una collana identica a quella di Barbara.

Avevano trovato quelle collane sulla riva di un fiume e da allora non se le erano più tolte infatti le consideravano un portafortuna.

Una volta ipnotizzato Gianluca andò da Mummy che gli disse che doveva fare in modo che Barbara non avesse più amici.

Gianluca cominciò a raccontare bugie su Barbara e tutti cominciarono ad odiarla.

Mummy continuò a fare in modo che tutti gli studenti migliori fossero ipnotizzati ma Barbara non era tra quelli dunque non era ancora ipnotizzata.

Mentre Barbara si preparava per la notte, con un movimento schiacciò un piccolo pulsante che si trovava sul ciondolo della sua collana e sentì in lontananza una voce che sembrava proprio quella del professor Mummy mentre parlava con Gianluca del brutto piano che il professore aveva in mente.

Barbara allora pensò che sarebbe stato meglio inventarsi qualcosa e andò in biblioteca dove trovò delle lenti che facevano da scudo.

Una volta indossate nessun incantesimo avrebbe avuto effetto su di lei.

Quando uscì dalla stanza trovò il professore che subito disse le parole magiche per ipnotizzarla ma ovviamente non fecero effetto.

Ma lei finse di essere ipnotizzata.

Mummy la portò nel suo studio dove c'era riunita tutta la scuola e notò alle spalle degli alunni uno scaffale con su il libro "Incantesimi Maligni".

Il professore diede a tutti l'ordine di andare a dormire e così fecero tutti tranne, Barbara che sgattaiolò nell'ufficio e rubò il libro dove trovò il foglietto con su scritte le parole dell'incantesimo e anche le parole per spezzarlo che però dovevano essere pronunciate da chi lo aveva lanciato.

Così la mattina dopo riuscì ad ipnotizzare il professor Mummy, che proprio non se lo aspettava, e riuscì a fargli pronunciare le parole magiche.

Dunque ora tutti gli studenti erano liberi dall'incantesimo.

Tutti ma non il professor Mummy.

Il preside fu informato dai ragazzi degli eventi e insieme a loro decisero di capire cosa davvero avrebbe voluto il professor Mummy.

Barbara, che aveva il potere sul prepotente professore, lo interrogò e così scoprirono che il professor Mummy aveva intenzione di ottenere l'intero potere sulla scuola e trasformarla in una scuola di magia nera.

La ragazza avrebbe voluto davvero buttar fuori il professor Mummy o trasformarlo nel suo schiavo personale ma il preside le spiegò che la magia non andava usata in questo modo.

Dunque le ordinò di spezzare l'incantesimo sul professor Mummy e fu mandato via dalla scuola.

Non ne fu molto felice.

Andò via guardandoli come se volesse che sparissero all'istante ma tutta la scuola fu felice che a sparire fosse lui.

Barbara tornò a vivere la scuola come ogni giorno ma non disse mai al suo miglior amico di quel pulsantino sui loro ciondoli.

Forse un giorno sarebbe stato ancora utile e i segreti, si sa, restano segreti davvero se si ha la forza di non raccontarli a nessuno. In particolare questo segreto era importante per il bene

della scuola!



«Il nuovo professore»

Testo e disegni di:

Asia, Elena, Elisa, Emily, Noemi, Sofia S.

Un giorno, nella scuola di Eximetas, arrivò un nuovo professore di geografia.

Era pieno di bende, perché aveva subito un'operazione molto delicata, lui sembrava una mummia, perciò, gli alunni erano molto spaventati.

Barbara lo aveva soprannominato "Mummy" e lo prendeva sempre in giro; durante l'ora di geografia la ragazza non faceva altro che combinare pasticci e scommettere con i compagni che prima o poi avrebbe tolto le bende a Mummy.

Barbara era una bambina a cui piaceva andare a scuola anche se era piuttosto dispettosa e giocherellona; aveva dei capelli biondo chiaro, degli occhi azzurri e un fisico snello.

La scuola era grandissima con tante scalinate; all'inizio dell'entrata c'erano armadietti grigi con dei disegni buffi mentre all'esterno della scuola c'era un cortile dove gli alunni andavano a giocare.

Un giorno, però, durante la lezione, Mummy, passò a Barbara un biglietto con su scritto: -So cosa sei e cosa hai fatto... se no la smetterai di sbeffeggiare su di me e non farai ciò che ti dirò annuncerò a tutti la verità...-

Barbara, però non gli credette e pensò che quello fosse un ricatto, ma era talmente terrorizzata che fece tutto ciò che le fu ordinato da Mummy, che stava organizzando piani malvagi che misero in gioco anche la scuola.



Mummy voleva far esplodere la scuola perché da bambino prendeva sempre brutti voti e lo mettevano sempre in punizione. Barbara non aveva la più pallida idea di cosa potesse fare. Un giorno, nell'ora di geografia, chiese se fosse potuta andare in bagno; una volta tornata trovò sul banco un bigliettino in cui c'era scritto: -Ci vediamo domani all'alba vicino alla caffetteria. -Barbara, per il pensiero, non dormì per tutta la notte, ma, nonostante ciò, andò dove disse Mummy.

Una volta arrivata, vide un cartellino con su scritto "VIETATA L'ENTRATA". Barbara perplessa disse tra sé e sé: -Ma qui non c'è nessuno! Non è che mi avrà teso una trappola? –

Alla fine, Mummy non si presentò, Barbara rimase lì fino a quando non dovette andare a scuola.

Il giorno dopo Barbara si ritrovò un altro bigliettino in cui c'era scritto: - Scusa se ieri sera non sono venuto, ho avuto un impegno ci vediamo stasera sempre al solito posto...-

Barbara si accorse che il professore parlava al maschile nonostante nessuno sapesse se fosse un lui o una lei.



Arrivata la sera, Barbara, si presentò per incontrare Mummy. Una volta arrivata Barbara vide il professore che l'aspettava; notò anche la caffetteria era cambiata: c'era un nuovo cartello con su scritto "APERTO" e le pareti erano dipinte da scarabocchi di colore nero mentre all'interno del locale c'erano molte persone che erano divise in gruppi da quattro per giocare a carte.

Barbara disse: -Cosa vuoi?! È già la seconda volta che ci incontriamo e ancora non mi hai detto qual è il senso di queste riunioni.

"Senti ragazzina", disse il professore "non rispondermi mai più in questo modo, altrimenti, senza pensarci più di tanto, dirò ai professori che hai fatto un incantesimo su di loro per guadagnare buoni voti, inoltre riferirò loro che hai installato delle telecamere nella sala dei docenti per spiarli".

In quel momento, Barbara, si sentì piccola e indifesa a causa della mancanza di bugie da dire a Mummy.

Barbara non volendo più sentire le continue prediche del professore, si voltò cominciando ad avviarsi nella direzione opposta con passo veloce, fin quando sentì la voce di Mummy esclamare: - »Se non ti fermerai farò esplodere la scuola non permettendoti così di rivedere i tuoi compagni»

Barbara si fermò di scatto, si voltò e disse: - Tu non oserai fare questa cosa! –

Mummy le lanciò un'occhiataccia e se andò.

Il giorno seguente Barbara riferì l'accaduto ai suoi amici. Maximus chiese: - E allora cosa facciamo? –

-Non lo so, ma qualcosa dovremo inventarci...- ribatté Barbara che ci pensò tutto il pomeriggio e finalmente trovò una strategia! Poiché il professore rimaneva a scuola di sera per correggere delle verifiche il piano si sarebbe attuato quella sera stessa. I ragazzi si nascosero in bagno e aspettarono l'arrivo del professore, nel momento che il professore entrò in bagno i ragazzi si accanirono su di lui strappando le bende, videro che sotto tutte quelle bende c'era una specie di creatura.

I ragazzi non sapevano cosa potesse essere fino a quando Alex esclamò "un HOBBIT!!" i ragazzi all'unisono esclamarono "un HOBBIT?". A quel punto la creatura scappò e tutti a gridare

"correte!" Barbara si ricordò che una volta in un film visto che gli aveva HOBBIT sparivano alla luce ma lì non c'era neanche po'di un luminosità, Penelope vide tante torce nell'aula di pozione; le andò a prendere e le diete ai



suoi amici. Tutti le puntarono sull'HOBBIT fino a quando non diventò un cumolo di cenere.

La scuola era finalmente al sicura grazie all'amicizia di tutti i ragazzi!

CLASSE II A, scuola secondaria, plesso di Osteria «Un'esplosione di (s)LEALTÀ!»

Cominciò tutto in un caldo giorno di primavera, mancava poco alla fine della scuola, quando una terribile vendetta iniziò il suo corso... Già dall'inizio dell'anno, uno degli allievi della scuola, Scott, particolarmente talentuoso nella scrittura, aveva più volte innescato momenti di tensione tra gli studenti a causa del suo desiderio di primeggiare. La preside Bencivenga, donna autorevole <mark>nei modi e nell'aspetto, era stata etichettata come "la preside dal</mark> <mark>cuore di pietra" per via dei suoi modi severi. La sua durezza si</mark> rivelava, in particolar modo, quando a non essere rispettati erano alcuni valori quali lealtà, fiducia, coraggio, lavoro di squadra, che <mark>voleva ispirasser</mark>o e guidassero tutte le azioni dei suoi studenti. D'altronde, essere troppo indulgenti nei confronti di atteggiamenti <mark>sleali, nella</mark> scuola Eximietas, era davvero molto pericol<mark>oso. Questa</mark> <mark>sorgeva s</mark>ulle pendici di un vulcano attivo, "Vulcànimus" che, a sua <mark>volta, non era altro che la sommità di un altro vulcano ancora più</mark> grande, "Vùlcanus", dal quale aveva avuto origine in seguito ad una <mark>violent</mark>issima eruzione. Questa particolarità lo rendeva davvero <mark>unico</mark> al mondo al punto da attirare l'attenzione di molti studi<mark>osi. È</mark> precisare, tuttavia, che Eximietas si innalzava bene <mark>diretta</mark>mente sulle pendici del vulcano, ma su un isolotto di pi<mark>etra a</mark> <mark>forma di piramide rovesciata, sospeso sul magma del vulcano</mark> <mark>sottosta</mark>nte. A tenerlo in alto senza farlo cadere era il calore del

magma stesso, un magma incandescente, glitterato,

luminoso quanto la statua protettrice della scuola, collocata sulla sommità di "Vulcànimus".

<mark>La statua, di</mark> grandi



dimensioni, era rivestita d'oro, e rappresentava la dea Eximietas. Questa aveva una mano tesa verso l'alto nella quale teneva una torcia a simboleggiare la forza del calore del magma, e l'altra rivolta verso il basso, nella quale stringeva un libro aperto, a simboleggiare la sapienza che si voleva trasmettere agli studenti.

Ogni qual volta che qualcuno osava venir meno ai valori della Bencivenga, statua e magma iniziavano a raffreddarsi e spegnersi con il rischio di far precipitare l'isolotto e, conseguenza, la scuola nel magma. Per questo motivo la Bencivenga non poté fare a meno di espellere Scott dalla scuola, quando si accorse che stava per gettare nel magma le bozze dei racconti scritte da altri studenti, per un concorso interno ad Eximietas. Quella fu la goccia che fece traboccare il vaso. Scott era davvero infuriato, in quell'istante avrebbe voluto buttare anche la preside nel magma! Per giorni interi non fece che riflettere, camminando senza sosta, con la speranza <mark>raggiungere un mondo che si diceva sorgesse ai piedi di</mark> Vùlcanus, anche se temeva si trattasse solo di una legenda. Dopo <mark>alcuni giorni di cammino, nel bel mezzo di una fitta foresta,</mark> <mark>cominciò a sentire delle voci e, una volta uscito, si ritrovò di</mark> fronte ad un'immensa pianura, resa completamente nera dalla <mark>cenere del vulcano. Qui fu subito avvicinato da un uomo di bassa</mark> statura, con la barba molto lunga, che indossava un inquietante <mark>camice nero. "Ragazzo, ben arrivato nel mondo DarkLand.</mark> Prendi questa penna, è il mio dono di benvenuto per te!" Il <mark>mond</mark>o nel quale Scott si trovava era avvolto dalle tenebre, <mark>semb</mark>rava di essere in un film horror. Scott accettò il dono e fermatosi presso un albero poco distante, iniziò a scrivere una <mark>pagina</mark> di diario con la sua nuova penna per dar sfogo a tutta la <mark>sua ra</mark>bbia. Appena la posò sul foglio, ecco che <mark>questa</mark> <mark>improvvi</mark>samente cominciò a scrivere da sola, riveland<mark>o il suo</mark> potere magico, la possibilità di entrare al suo interno grazie ad <mark>una formula</mark> magica. Scott capì di trovarsi nel mondo che stava <mark>cercando, que</mark>llo degli esseri Mutaforme, noti per il loro desiderio di diffondere il male. Decise di sfruttare l'oggetto per entrare all'interno della scuola e portare a compimento la sua <mark>vendetta. Tornò indietro fino al cespuglio che, allungandosi e</mark> sollevandosi, accompagnava studenti e insegnanti sull'isolotto e, quindi, all'interno della scuola. Qui Scott, dopo aver pronunciato la formula magica: " Aspennum domic", svenne e si ritrovò nella penna. Di lì a poco arrivò la preside Bencivenga, che dopo averla notata, la raccolse e la mise nella sua borsa, per poi perderla inavvertitamente poco dopo nel corridoio della palestra. Qui fu trovata dai gemelli Giorgio e Gianni e dalla loro compagna Lucinda, di ritorno dalla lezione di ginnastica.

Incuriositi, per testarla, cominciarono a scrivere i loro nomi, ma non appena la posarono sul foglio, la penna iniziò a scrivere da sola: "Farò di voi degli scrittori famosi...". I ragazzi rimasero senza parole. Subito Giorgio disse: "Consegniamola alla preside, si è raccomandata di riferirle tutto ciò che di strano avessimo notato all'interno della scuola". Lucinda ribattè: "Neanche per sogno! È la nostra occasione: diventeremo grandi scrittori!". Gianni e Lucinda decisero di non dare ascolto a Giorgio e andarono nella grande biblioteca, i cui scaffali erano talmente alti da impedire la visione di quelli superiori, avvolti da una nebbia sottile e qui, scelto un posto un po' appartato, iniziarono a "scrivere". Lucinda era una grande appassionata di racconti d'avventura. I suoi compagni la chiamavano la "Piccola lettrice di Eximietas" per la sua abitudine di camminare per la scuola con lo sguardo rivolto verso il libro, che puntualmente aveva in mano.

Terminato il primo capitolo della storia si avvertì, però, un'intensa scossa di terremoto. I ragazzi non si insospettirono affatto, erano troppo coinvolti dalla storia scritta dalla penna. Gli eventi narrati erano ambientati in una scuola dove solo i più furbi potevano sperare in un futuro di successo e nella quale sembrava esserci una stanza segreta con penne magiche di tutti i tipi: quella in grado di svolgere gli esercizi di matematica, quella in grado di prevedere il futuro e così via. I ragazzi, riflettendo su alcune strane coincidenze, si guardarono e esclamarono: "Ma è la nostra scuola! Dobbiamo trovare la stanza segreta!"



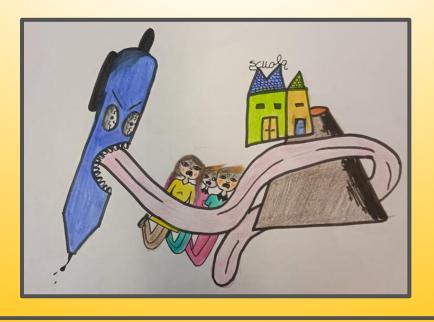
Giorgio, intanto, rimasto solo, decise di fare una ricerca sulle penne magiche. Entrato in biblioteca, nella parte opposta a quella dove si trovavano i due, in seguito ad un'altra improvvisa ed intensa scossa di terremoto, vide cadere un libro dal titolo "La biblioteca segreta". Lo aprì e scoprì che parlava proprio della scuola Eximietas. Lo stesso libro suggeriva di consultare il volume dell' Enciclopedia "S30".

chiamato farlo il volume Dopo aver per scendere, improvvisamente si aprì un passaggio, un tunnel, alla fine del quale si ritrovò al centro di una biblioteca ancora più grande: Giorgio non aveva mai visto tanti libri in vita sua! Il modo in cui erano disposti, poi, lo lasciò a bocca aperta. I libri ricoprivano interamente le pareti all'interno di nicchie scavate nella roccia e lunghissime scale anch'esse a forma di libri, consentivano di accedere ai vari livelli in cui si articolava la biblioteca. Una luce <mark>soffusa colo</mark>r oro contribuiva a rendere ancora più prezioso quel <mark>luogo. Il r</mark>agazzo avvertì uno strano rumore e poco d<mark>opo vide</mark> uscire da sotto un piccolo tavolo circolare, "Gnomic".



Dopo lo spavento iniziale, sentì subito di potersi fidare di quello strano esserino, basso e cicciotto, somigliante ad un nano da giardino. Lo Gnomic, dopo aver ascoltato la sua storia, gli parlò del mondo dei Mutaforme e di quanto fossero malvagi i suoi abitanti. Dopo aver vagato con fare pensieroso tra gli scaffali, Gnomic tornò da Giorgio con un nuovo libro, dal titolo "Riflesso magico". Il ragazzo, nell'aprirlo, restò sorpreso nel vedere che c'era solo uno specchio nel quale vide riflesso il suo volto con sotto la scritta: " laf alled atirev al aut amra" che subito lo Gnomic, grande esperto di lingue, tradusse: "Fai della verità la tua arma!"

Grazie allo specchio la frase letta da Giorgio risuonò nella testa di Gianni che, insieme a Lucinda, seguendo le indicazioni del primo capitolo della storia, si stava recando presso la "stanza segreta". Gianni sbiancò nel sentire la voce del fratello, raccontò a Lucinda l'accaduto, ma lei gli disse: "Stai mentendo, hai solo paura. Non credevo che fossi un pappamolle!" Stando agli indizi presenti nella storia, la stanza si sarebbe dovuta trovare dietro una grandissima scultura in pietra, rappresentante un antenato della Bencivenga. Per spostarla, viste le sue notevoli dimensioni, pensarono di servirsi ancora una volta della penna che scrisse: "La scuola Eximietas senza Scott non merita di esistere!" Giorgio e Gnomic, poiché lo specchio improvvisamente non rifletteva più alcuna immagine, cercarono di sbrigarsi nel tentativo di fermare <mark>i due, quando un nuovo intenso terremoto cominciò a far</mark> piovere rocce e polvere all'interno della scuola e, come se fossero su un grande ascensore, l'isolotto cominciò a scendere verso il magma. La fine sembrava essere davvero vicina. Giorgio e Gnomic erano talmente spaventati che si strinsero in un grande abbraccio. La violenza della scossa stava distruggendo quasi tutto, la statua stava cadendo a pezzi.



Lucinda capì l'inganno e in preda alla disperazione urlò:

"Farò della verità la mia arma! Sono stata io a scegliere la strada della disonestà pensando di fare la scelta migliore, ad allontanare Giorgio solo per la sua onestà! Mai scelta fu tanto sbagliata! Non merito di far parte della scuola, ma tutti gli altri sì! Non è giusto che per un mio errore tutto questo venga distrutto!"

La scuola era sul punto di crollare quando ad un tratto un'esplosione di glitter da "Vùlcanus" sorprese tutti: la statua si ricompose come un puzzle e sul libro, dapprima bianco, comparve il titolo: "Amor vincit omnia"! La Bencivenga diede ai due complici una punizione severa: Pulire tutta la scuola! I ragazzi non osarono protestare, in fondo perché avrebbero dovuto? Non solo non erano stati espulsi, ma era stata data loro, ancora una volta, la possibilità di inseguire il loro sogno di scrittori (stavolta senza imbrogli!).

CLASSE I B, scuola secondaria, plesso De Magistris

«La scritta infuocata»

Testo e disegni di: Camilla, Greta, Luca, Teresa, Tommaso

Appena arrivata la Elisa, ricreazione Lea ed studentesse due della prestigiosa scuola di Eximietas, si recano insieme cortile in per chiacchierare su quanto è accaduto all'inizio della loro giornata scolastica. Lea, in particolare, ha bisogno di



raccontare alla sua amica cosa le è capitato in bagno poco prima, ossia della strana apparizione di alcune scritte di fuoco sullo specchio del bagno, che le dicevano che per un giorno avrebbe potuto vedere chi mentiva e chi diceva la verità.



Elisa, essendo molto esperta di queste cose proprio perché anche lei possiede un'abilità, il teletrasporto, che aveva ereditato dai genitori, le dice che lei è la prescelta, colei che salverà Eximietas. Le confida infatti di essere molto preoccupata per le voci che

giravano a scuola: stava per accadere qualcosa di molto pericoloso, di cui, purtroppo, ancora non si sapeva niente.

Il tempo di finire la frase, che vennero interrotte dal suono della campanella che le avvisava di dover ritornare in classe per la loro prossima lezione, quella del loro nuovo professore, Albert Cavatappi, un uomo alto, con capelli rossi e ricci e un naso molto appuntito, da far davvero paura! Porta dei piccoli occhiali rotondi e arancioni, ha dei baffetti con le punte arricciate all'insù e delle grosse e folte sopracciglia. Insegnerà filosofia proprio nella loro classe, sostituendo Matilde Stellagna, la loro professoressa che gia da giorni era scomparsa senza più dare notizie di sé.

Lea capisce fin da subito che il professor Cavatappi ha un'aria misteriosa... ma non sa spiegarsi il perché.

Arrivano le ultime due ore e la professoressa Toccalegno non si è presentata, proprio lei, che di solito non manca mai! Lea si insospettisce e decide di controllare se magari potesse trovarsi in giardino, dato che lei amava molto stare all'aria aperta. Va a vedere, ma non la trova... è confusa... perché mai la Toccalegno si era assentata all'improvviso? Magari si tratterà di un'influenza... prova a convincersi ... o magari poteva essersi assentata per riposarsi e ricaricarsi al massimo per il ballo di fine anno che si sarebbe tenuto tra qualche ora... ma non ne era ancora convinta. Improvvisamente sentì delle urla provenire dalla serra della scuola, riconobbe subito la voce della professoressa Toccalegno e corse in suo aiuto. Arrivata alla serra, vide delle mostruose piante carnivore che la stavano aggredendo!

Le diede una mano e la salvò, le chiese se bene e stesse fosse ferita ma per fortuna non era nulla di grave, solo un grande spavento. C'era qualcosa che non andava... Perché nel giardino della scuola c'erano delle piante carnivore?



E com'erano finite lì, dato che erano così pericolose?

Tornarono tutti a casa per prepararsi perché la sera si sarebbe tenuta l'attesissima festa di fine anno. Dopo qualche ora andarono alla festa e le stranezze si moltiplicarono. Per Lea ed Elisa era il momento di sfruttare i loro poteri.

Grazie alla capacità di Lea di individuare i bugiardi scoprirono che quello che mentiva di più era il professore Cavatappi! Raccontava un sacco di bugie soprattutto sul suo passato. Diceva di venire da "Matire", un'antica scuola ormai andata in rovina e Lea capì subito che mentiva perché il prof. divenne tutto rosso e nelle orecchie della ragazza risuonò una voce che diceva: "Sta mentendo... sta mentendo...". Scoprì anche che il professore era un esperto di piante carnivore, perché aveva dichiarato di non saperne nulla e Lea aveva di nuovo sentito la voce. Quindi il professore aveva a che fare con quello che era successo alla professoressa, non era stato proprio un incidente!

Ma la cosa più scioccante fu che dopo aver letto delle pagine di un giornale nascosto tra gli scaffali della biblioteca della scuola, scoprirono che proprio il professor Cavatappi era stato un allievo di Eximietas e che aveva fatto un colloquio anni prima per diventare professore di filosofia ma il posto gli era stato soffiato da Matilde Stellagna.

Quindi probabilmente la professoressa era scomparsa da giorni a causa di Albert che l'avrebbe rapita per prendersi quel posto che aveva sempre desiderato, quel posto che lo ossessionava!



Elisa, che le aveva sempre giurato di poter contare sul suo aiuto, Si teletrasportarono di nuovo alla festa dai loro compagni e li avvertirono che erano in pericolo e che insieme dovevano salvare Eximietas! "Insieme, uniti più che mai, smaschereremo il professore e lo faremo cacciare per sempre da questa scuola!".

Iniziarono a raccogliere prove di qua e di là negli angoli più remoti della biblioteca e, recuperate quelle necessarie per farsi ascoltare, tornarono in palestra (dove si teneva la festa). Lea prese un microfono e iniziò a raccontare a tutti ciò che aveva scoperto. All'inizio nessuno l'ascoltava ma poi i ragazzi cominciarono ad ascoltarla incuriositi.



Molti si accorsero che, mentre la coraggiosa ragazza spiegava la sua scoperta, il professore iniziava ad infuriarsi fin quando prese il

microfono dalle mani di Lea e lo buttò a terra, ma nonostante questo la ragazza non si arresee continuò a parlare. Ad un certo punto...intervenne la preside che chiamò gli altri docenti per farsi aiutare a fermare il professor Cavatappi che era diventato molto aggressivo ... Quasi da sembrare un mostro! Ma non ci riuscirono, lui era troppo forte. Si diede alla fuga con l'aiuto della sua potente magia e nessuno, ormai, riusciva più a prenderlo. Proprio quando erano sul punto di farsi sconfiggere e il professore stava per scamparsela e scappare via... intervenne una persona, nessuno si aspettava che sarebbe tornata... era proprio Matilde Stellagna che era riuscita a liberarsi dalla cantina della scuola in cui era stata rinchiusa, grazie alla magia!

Aveva trasformato una penna che aveva in tasca in forbici e aveva tagliato la corda con cui era stata legata proprio dal Prof. Cavatappi. Con l'intervento della preside e delle sue capacità magiche, riuscì a realizzare una barriera che rinchiudeva l'intera scuola, facendo scomparire ogni via d'uscita, così da impedire al professore Cavatappi di andare via.

Ormai preso dall'ansia e dal terrore di essere sconfitto, lui iniziò a correre da qualsiasi parte in cerca di un posto da cui potersela svignare, ma ancora una volta la Preside utilizzò la sua abilità e, facendo fluttuare i festoni, utilizzati come decorazione per la festa, li avvolse intorno al corpo del professore bloccandolo completamente. Finalmente tutto era finito e questo solo grazie all'unione di tutti, della professoressa, degli studenti, e soprattutto grazie a Lea ed Elisa...

Eximietas era salva.

L'unione fa la forza!!!

«Sudario e il suo magico quaderno» Testo e disegni di Gabriel Maria, Ginevra, Riccardo Cresimino

Un giorno una ragazzina di nome Lea, una studentessa della scuola Eximietas, si rifugiò nel bagno perché aveva sentito strani rumori provenire dal corridoio. Pensò che si trattasse solo della sua immaginazione ma, appena ebbe terminato di lavarsi la faccia, si guardò allo specchio e si trovò di fronte una scritta infuocata che diceva: "Per ventiquattro ore avrai il potere di

scoprire chi sta mentendo".

La ragazzina scappò incredula in classe e arrivò proprio in tempo per sentire l'amico Andrea, che non aveva fatto i compiti, dire che i gatti della Prof. Toccalegno li avevano mangiati. Lea vide Andrea completamente infuocato

Sudario.



ed una voce misteriosa le rivelò che stava mentendo. Si accorse anche che era l'unica a percepire la bugia.

A questo punto capì anche come funzionava e a cosa potesse servire il suo potere e si chiese: "E se usassi il mio potere per scoprire la causa degli strani episodi che stanno capitando a scuola? ". Da diversi giorni, infatti, girava voce che alcuni ragazzi erano scomparsi mentre si trovavano a scuola, quindi Lea iniziò a investigare. Naturalmente confidò quello che le era capitato e i suoi sospetti alla sua migliore amica di nome Elisa, che colse l'occasione per rivelarle un segreto: anche lei aveva superpotere, il teletrasporto, cioè la capacità di andare da un luogo all'altro e in varie situazioni del tempo solo con il pensiero. Raccontò a Lea di aver scoperto questa sua capacità cinque anni prima, perché aveva pensato al mare e subito era finita in acqua! Spiegò che questo potere lo aveva ereditato da qualche suo antenato perché, appunto, proveniva da una famiglia di maghi. A questo punto decisero di allearsi e di scoprire insieme che cosa era successo. Dopo alcune ore di ricerca vennero a sapere che a scuola era arrivato un nuovo professore di matematica di nome Era un uomo alto, molto magro, con capelli cortissimi e coperti da un gran cappello e aveva uno strano accessorio: portava sempre con sé un quadernino nero in pelle di pipistrello e tutto ciò che vi scriveva si avverava. Il suo sguardo era molto cupo ed era sempre di cattivo umore.

Lea ed Elisa si insospettirono perché si comportava in modo strano: se ne stava sempre da solo,non parlava con nessuno e andava sempre di fretta.

Quindi decisero di fargli qualche domanda.

Gli chiesero come mai fosse venuto in quella scuola nonostante girasse voce che li erano scomparsi dei bambini.



Il professore rispose che non avrebbe voluto ma che il suo vecchio preside lo aveva costretto. A quel punto Lea capì subito che stava mentendo grazie al suo potere che le fece notare le fiamme sulla testa del professore.

Di seguito decisero di frugare nel suo ufficio all'interno del quale trovarono il quadernino nero del professore sul quale era scritto "Sono stato io a rapire i ragazzi per rubargli tutti i poteri e far diventare Sudario il nuovo preside della scuola. Improvvisamente il quaderno si animò e diventò dieci volte più grande delle sue dimensioni normali e con movimenti circolari simili al soffio del vento cercava di aggredire le ragazze per assorbire anche i loro magici poteri, come aveva già fatto con i ragazzi scomparsi. Iniziò una lotta tra il quaderno e le ragazze, in cui quest'ultime cercavano difendersi usando la magia. E fu così che a un certo punto Elisa si teletrasportò dietro al quaderno e gli diede un pugno facendolo cadere a terra. Dopo pochi istanti dei raggi dello stesso colore dei loro poteri, cioè verde e giallo, uscirono dalle mani delle ragazze e colpirono il quaderno riducendolo in Da quest'ultimo uscirono delle piccole potere colorate, ognuna rappresentava il di un scomparso. Le due ragazze presero in mano le palline e iniziarono a sfregarle tra loro e fu così che da ognuna venne fuori uno studente di quelli scomparsi. Subito dopo Elisa sentì una voce che le disse:

"AVETE SCONFITTO IL MALE, ORA DOVETE INTRAPPOLARE SUDARIO IN UN POSTO DAL QUALE SIA IMPOSSIBILE USCIRE". Così Elisa usò la stessa tattica che aveva usato per il quaderno, prese Sudario alle spalle e con Lea lo teletrasportò in una torre altissima della scuola nella quale sarebbe rimasto per tutta la vita.

Ce l'avevano fatta! Erano riuscite a sconfiggere il quaderno e Sudario e a riportare in vita gli alunni della scuola scomparsi. Inoltre, le ragazze vennero premiate dalla scuola con tanto di trofeo e statue sulle quali venne inciso il proverbio:

"L'UNIONE FA LA FORZA!".

«Verità in gioco»

testo e disegni di Fabiola, Gabriele, Ginevra, Kevin, Michele

È l'ultimo giorno di scuola per Lea ed è molto emozionata per la festa di fine anno. Ad Eximietas, una scuola molto speciale e prestigiosa situata alle pendici di un vulcano, di solito questo è un grande evento e viene festeggiato con un ballo a cui partecipano alunni e professori.



Quella mattina Lea si prepara, come tutti i giorni, per andare a scuola non sapendo che quella non sarebbe stata una giornata come le altre. Dopo le prime due ore di lezione chiede di andare in bagno e, una volta uscita dalla porta, si avvicina al lavabo per lavare le mani, alza lo sguardoverso lo specchio e vede una scritta infuocata che dice: "Per ventiquattro ore capirai chi tra i tuoi amici mente e la verità ti sarà evidente". Subito dopo l'accaduto Lea, tutta spaventata ed in preda al panico, chiama a voce alta il collaboratore scolastico che corre tutto trafelato. Giunto al bagno Lea dice di leggere quella scritta così particolare, ma Giulio, però, non trovando nulla sullo specchio, tranquillizza Lea e la rimanda in classe.

Quando Lea torna dal bagno, ed entra in classe, sente dire dal suo migliore amico Andrea che i gatti della prof. Toccalegno gli avevano mangiato i compiti quindi non li aveva con sé. Non appena disse quella frase, Andrea diventò rosso fiamma e Lea sentì un'eco che diceva: STA MENTENDOO-OOO-OOO.

Lea era molto colpita da questo potere speciale che le era capitato e decise di servirsene per scoprire perché negli ultimi tempi a scuola si verificassero strani episodi: gli studenti ed i prof sparivano nel nulla, apparivano dal nulla portali misteriosi e si aprivano fossi profondissimi nel terreno.

Era ora di indagare e pensò di chiedere ad Andrea ed Elisa, due suoi cari amici, di aiutarla. Elisa aveva il potere del teletrasporto ed Andrea era molto, molto agile. Si mise subito in contatto con loro e gli chiese di raggiungerla nel giardino della scuola.

"Lea, che succede perché ci hai chiamati?" le domandarono subito appena arrivati.

"Anche voi sapete che stanno succedendo cose strane nella scuola....

Beh, credo che tocchi a noi scoprirne l'origine. Stamattina ho ricevuto un nuovo potere: posso capire se le persone mentono!" spiegò Lea. "Siamo pronti ad aiutare!" gridarono gli amici.

"Approfitteremo del ballo per indagare", precisò Lea.

"Ok!" risposero i compagni.

Si fece sera, era ora del ballo e tutto era pronto. Il salone delle feste di Eximietas, molto grande, era illuminato con tante candele e, accostati alle pareti, c'erano tre enormi tavoli apparecchiati con ogni prelibatezza. Si sentiva anche in po' di musica di sottofondo, che rendeva più piacevole l'ambiente ma consentiva a tutti di chiacchierare tranquillamente.

I ragazzi si divisero e cominciarono a parlare con studenti e professori presenti alla festa. Rivolgevano a tutti diverse domande e il bugiardo, anzi la bugiarda fu scoperta da Lea abbastanza velocemente. Tutti, infatti, rispondevano con sincerità alle varie domande, tranne la prof di chimica, Delia Toccalegno, cugina di Ecate.



Quando lei parlava, Lea sentiva il solito eco e la prof. diventava rosso fiamma.

Ad un certo punto, Lea accusò la prof.: "C'è sotto qualcosa: lei non fa altro che mentire". "3Ehm, scusate, devo proprio andare!" ballettò la prof.,

correndo via.

"Andiamo, ragazzi!" Gridò Lea. Andrea corse velocissimo ed Elisa si teletrasportò e bloccarono Delia.

"E va bene lo ammetto: ho sbagliato gli ingredienti di una pozione che stavo preparando e, senza volerlo, ho creato una sagoma nera malvagia, che non riesco a controllare da sola". Ammise la prof.: "Per farmi perdonare, potrei preparare la contropozione!". Allora Lea disse: "Certo, prof.: lo faccia subito". Venne preparata la pozione e con una trappola usando la prof come esca, la forza e velocità di Andrea, il teletrasporto di Elisa e una rete indistruttibile, catturarono la sagoma e poi le fecero bere la pozione magica. La sagoma cominciò a rattrappirsi finché scomparve del tutto. Il ballo poté continuare e fu in loro onore per aver salvato la scuola. Alla fine vennero anche premiati per il loro impegno e il loro coraggio.

La cugina della prof. Toccalegno venne perdonata a patto che non facesse più errori così gravi da mettere in pericolo tutti.

Che ultimo giorno di scuola!



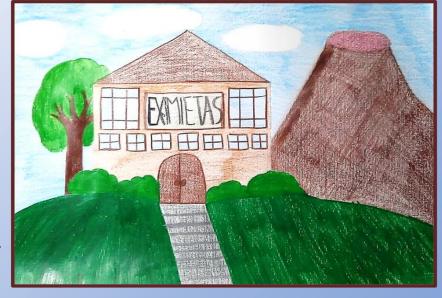
«Il violino incantato»

Testo e disegni di Chanel, Giorgia, Veronica

Zoe, una ragazza di 14 anni, era stata ammessa presso la prestigiosa scuola a indirizzo musicale "Eximietas", situata alle pendici dell'ETNA, il più grande vulcano attivo d'Europa presso la città di Catania. Zoe era molto contenta di frequentare quella

scuola perché
lì poteva dedicarsi
totalmente al suo
violino che,
nonostante fosse
ormai vecchio, lei
riusciva a suonare
meravigliosamente.
Infatti proprio per

la sua bravura



era riuscita ad entrare nell'orchestra della scuola, che spesso teneva molti concerti anche fuori della città di Catania.

Al termine di una giornata passata a scuola a suonare insieme agli altri strumentisti, fece ritorno a casa e notò subito un pacco davanti al portone di casa.

Incuriosita, prese il pacco, lo guardò con attenzione e il primo pensiero fu: "Ma cosa ci sarà all'interno? Chi sarà il mittente, visto che non c'è scritto niente?"

Con il pacco in mano entrò in casa e, poiché lei era molto curiosa, lo aprì subito e scoprì che al suo interno c'era un violino color argento, nuovo, bellissimo. Zoe era al settimo cielo e infatti chiamò subito la sua amica Elena, anche lei violinista, per raccontarle quello che era successo. Senza farsi ulteriori domande e dopo aver chiesto a Elena di raggiungerla a casa, Zoe cominciò a suonare il violino. Il suono e la melodia erano fantastici anche se sembravano trasmettere tristezza.

Zoe e Elena si conoscevano da quando erano piccole, erano grandi amiche e si volevano veramente bene, erano come sorelle, infatti anche i genitori di Elena conoscevano molto bene Zoe, ma ultimamente Sofia, la madre di Elena, si comportava in modo strano nei confronti di Zoe, soprattutto da quando la ragazza era stata ammessa alla scuola "EXIMIETAS" al posto di Elena.

era stata trasferita presso una Purtroppo, Elena secondaria della stessa scuola, sempre nella città di Catania, perché da tempo non suonava più bene e aveva dei voti molto bassi. Da quando i suoi genitori si erano separati, la ragazza soffriva molto per la lontananza del padre a cui era molto affezionata, e probabilmente a causa di questi era peggiorata nello studio. La scuola aveva bisogno di una violinista cosi svolte delle audizioni a cui si presentò Zoe. dimostrando tutta la sua bravura e facendo rimanere i professori e i componenti dell'orchestra a bocca aperta. Infatti, dopo qualche giorno presero lei e trasferirono Elena. Questo non aveva intaccato l'unione delle ragazze perché si volevano veramente un mondo di bene.

Non appena Elena arrivò a casa di Zoe, l'amica le fece vedere subito il violino che aveva ricevuto:

- << Elena, hai visto quanto è bello? Il suo suono poi è fantastico>> disse Zoe all'amica.
- << Si è molto bello, ma chi lo ha mandato?>> chiese Elena.
- << Non lo so, ma comunque voglio tenermelo e suonarlo con l'orchestra>> rispose Zoe a Elena. E così fece dal giorno successivo. Però da quando Zoe cominciò ad utilizzare il nuovo violino, tutti gli elementi dell'orchestra non suonavano più con armonia, sembravano tutti incantati da qualche cosa e nessuno riusciva a capire il motivo.

Zoe era molto triste, perché cominciava a pensare che la colpa fosse la sua, anche perché un giorno mentre suonava con l'orchestra all'improvviso si sentì senza forze e svenne, facendo spaventare tutti i suoi amici.

Un giorno mentre erano a casa di Elena, le ragazze notarono che si era accentuato un comportamento strano della madre della ragazza nei confronti di Zoe. Sofia già da tempo si lamentava perché, secondo lei, il posto di violinista nell'orchestra di EXIMIETAS doveva essere di Elena e non di Zoe.

Quel giorno, però, l'attacco nei confronti di Zoe fu molto più violento:

<<Zoe cosa ci fai qui? Perché non vai nella tua prestigiosa scuola?>>

Zoe non rispose perché era rimasta sorpresa della domanda.

<<Sai bene che il posto che hai preso era di Elena: lei meritava quel posto, invece sei arrivata tu e l'hai fatta trasferire in quella piccola scuola >> disse Sofia. A quel punto intervenne Elena:

<< Mamma, stai dicendo delle fesserie, ora basta con questa storia, Zoe è mia amica e se ha preso il mio posto è tutto merito suo, lei è bravissima, molto più brava di me>>

<<Grazie, Elena!>> Disse Zoe.

<<Sofia, io sono molto dispiaciuta che la scuola abbia preso me e abbia trasferito Elena, non lo avrei mai voluto, anche perché sai bene che lei è la mia migliore amica>>

Sofia fece un smorfia e andò via dalla cucina, lasciando le ragazze da sole. A quel punto, visto quello che stava succedendo e visto che Elena aveva saputo che la madre stava frequentando un corso di magia in una piccola scuola situata sempre alle pendici dell'Etna però nella città di Paternò, cominciarono a pensare che ciò che capitava a Zoe e all'orchestra fosse causato dal desiderio di vendetta di Sofia.

Il giorno successivo, quando la madre di Elena era fuori per lavoro, entrambe le ragazze andarono a casa della ragazza per vedere se riuscivano a scoprire qualcosa. Frugarono da tutte le parti, cucina, salone, bagno. Quando arrivarono nella camera di Sofia, si abbassarono per vedere sotto il letto e trovarono infatti un contenitore.

<<Elena, vediamo cosa c'è dentro?>> disse Zoe.

<<Certo!>> rispose l'amica.

Le ragazze aprirono la scatola: al suo interno trovarono uno scontrino per l'acquisto di un violino e un libro che sembrava molto antico. Nella copertina in pelle del libro c'era scritto: "GLI INCANTESIMI DEL GATTO BAZAR". << Da dove diavolo arriva questo libro?>> chiese Elena.



<< Forse dalla scuola di magia che frequenta tua madre >> rispose Zoe.

<<Ho capito, ma scusa a cosa le serve?>> continuò Elena

<< Non lo so, proviamo a vedere cosa c'è scritto nelle pagine>> disse Zoe.

Elena aprì il libro e videro che conteneva strane formule magiche, poi entrambe le ragazze si accorsero che c'era un segnalibro tra le pagine.

Aprirono la pagina segnata e trovarono una formula dal titolo "L'incantesimo della tristezza".

Visto quello che avevano scoperto, le ragazze rimasero scioccate perché ormai non c'era più alcun dubbio che Sofia fosse l'artefice di quello che stava succedendo: sicuramente aveva comprato il violino e aveva fatto un incantesimo sullo strumento per far cacciare Zoe dalla scuola. Visto che quello era un libro di incantesimi provarono a vedere se al suo interno ce ne fosse uno per far sì che il violino potesse tornare a suonare normalmente. Consultando il libro trovarono la ricetta che annullava qualsiasi incantesimo.

<< Vediamo se possiamo anche noi fare un incantesimo >> disse Elena.

<<Si, proviamo!>> rispose Zoe.

Cominciarono a leggerla ad alta voce, quando all'improvviso comparve dal nulla un gatto dall'aspetto molto simpatico. Le ragazze all'inizio si spaventarono ma quando il gatto comincio a

parlare rimasero di stucco.

<<Sono il gatto Bazar e se volete un incantesimo da me, del cibo mi dovete portar>>. Le ragazze non sapevano cosa fare, ma decisero di dar retta andarono gatto е prendere cibo che del divorato in venne un attimo.



Quando fu sazio, il gatto disse:

<<sono un gatto magico, vengo da Zanzibar e questo è il mio libro degli incantesimi, se volete che io faccia un incantesimo, portatemi tutti gli ingredienti scritti sulla ricetta e l'oggetto che ha ricevuto l'incantesimo>>. Le ragazze, trovati tutti gli ingredienti, presero il violino e portarono tutto a Bazar che cominciò a formulare l'incantesimo. Ad un certo punto il violino cambiò colore, diventò di color legno.

Il gatto guardò Zoe e le disse: "L'incantesimo è annullato, ora potrai suonare per far divertire le persone e non per farle diventare tristi". Zoe e Elena ringraziarono il gatto Bazar che salutò le ragazze dicendo:

<< Questo è un libro molto potente che in mano a persone sbagliate può essere pericoloso, tenetelo al sicuro>> e scomparve all'improvviso.

Zoe prese il violino e cominciò a suonarlo e infatti come aveva detto Bazar la melodia del violino era diversa, ora trasmetteva armonia e allegria a tutti.

Finalmente Zoe e l'orchestra potevano suonare felici e sereni la loro meravigliosa musica. Ora le persone che partecipavano ai loro concerti erano felicissime di ascoltare lei e l'orchestra.

Ovviamente la madre di Elena non venne mai a conoscenza di quello che Zoe e sua figlia avevano fatto anche perché, grazie ad uno degli incantesimi del libro di magia del gatto Bazar, fecero dimenticare tutto a Sofia che da quel giorno considerò Zoe come una figlia.

Il libro non venne mai riconsegnato alla scuola di magia dove sicuramente Sofia lo aveva preso, ma venne nascosto da Zoe e Elena in un posto che solo loro conoscevano e si erano promesse di usarlo solo in caso di necessità.

L'amicizia di Zoe e Elena era stata cosi solida da riuscire a risolvere quella brutta avventura.

«Tino, Priscilla e gli abitanti di Antares»

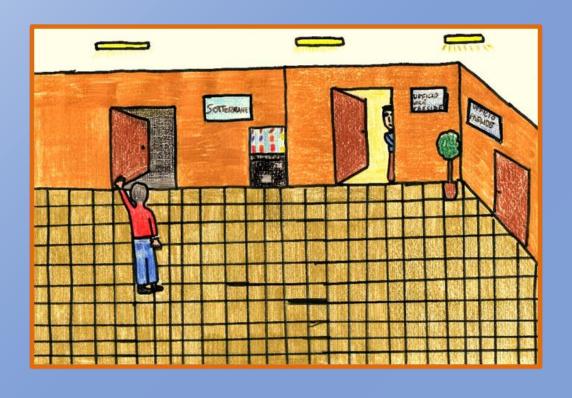
Testo e disegni a cura di Alex, Andrea, Aniello, Nicolò, Oscar

Tino e Priscilla sono due bambini attenti e curiosi e frequentano il 2° anno del Liceo Scientifico "EXIMIETAS" di Napoli, situato alle pendici del Vesuvio, uno dei vulcani più pericolosi del mondo.

Nel Liceo sta accadendo qualcosa di strano: tutti i professori sembrano ipnotizzati e pronti ad obbedire al Vicepreside Paracelso che da qualche giorno ha preso il posto della Preside Bencivenga, assente per malattia. La cosa strana che hanno notato Tino e Priscilla, ma anche gli altri alunni del Liceo, è che fino a qualche giorno prima Paracelso era sempre stato una persona gentile e disponibile con tutti, ora invece è molto scontroso e, stranamente, indossa un braccialetto nero che ogni tanto si illumina come per ricevere o inviare dei segnali.

Inoltre, ha imposto molti divieti all'interno della scuola, tra i quali i più odiosi sono i seguenti:

- •La palestra non è più accessibile;
- •Il cortile è stato chiuso con delle transenne;
- •Tutte le gite programmate sono state annullate;
- Tutti i giochi di squadra sono vietati;
- è assolutamente proibito agli studenti accedere ai sotterranei.



Visto che gli strani comportamenti di Paracelso duravano ormai da giorni, Tino e Priscilla escogitarono un piano con gli altri compagni: loro due avrebbero seguito il Vicepreside per capire cosa stesse accadendo, mentre gli altri dovevano seguire tutti gli altri professori perché anche i loro comportamenti erano molto strani. I proff., infatti, erano diventati tutti più rigidi e, a volte, mentre facevano lezione a un certo punto si immobilizzavano per qualche secondo per poi uscire dalla classe senza dire niente e recarsi nell'ufficio di Paracelso.

Un giorno, al termine di una lezione, Tino e Priscilla seguirono Paracelso fino al suo studio e, nascosti all'interno nel bagno che era là vicino, attesero che se ne andasse via.

<<Tino, speriamo che Paracelso non ci metta troppo tempo e vada via subito>> disse Priscilla a bassa voce. <<Speriamo, non voglio rimanere qui a lungo!>> rispose Tino. Fortunatamente Paracelso ci mise solo qualche minuto e lasciò l'ufficio.

A quel punto, quando lui uscì, si intrufolarono all'interno come degli investigatori. Cominciarono a sbirciare senza trovare all'apparenza niente di strano, ma Priscilla, aperto il cassetto della scrivania, trovò un fascicolo con scritto "CAMPUS DISCORDIA" e una chiave con la scritta "sotterranei".

<< Priscilla, fai delle foto al fascicolo, così vediamo con calma di cosa si tratta>> disse Tino. << Le sto già facendo >> rispose Priscilla.

Fatte le foto al fascicolo e prese le chiavi, uscirono dallo studio, ma sentirono dei passi e allora tornarono a nascondersi nel bagno.

La paura cominciava a crescere perché pensavano di essere stati scoperti.

<< Tino, vedi chi è!>> disse Priscilla.

Tino, sbirciando dalla porta del bagno, vide Paracelso aprire la porta che conduceva nei sotterranei fino a scomparire dietro di essa e lo disse alla ragazza.

<<Cosa facciamo?>> chiese Priscilla nervosamente.

<< Dobbiamo seguirlo, così vediamo cosa sta combinando >> rispose Tino.

Facendosi coraggio a vicenda, poiché c'era il divieto assoluto di entrare in quel posto, decidono di seguire Paracelso.

Arrivati vicino alla porta, provarono ad aprirla, ma stranamente era chiusa. Forse era stata chiusa dall'interno da Paracelso. Allora provarono con la chiave che avevano trovato e infatti la porta si aprì. Videro subito delle scale interminabili e facendosi coraggio cominciarono a scendere fino ad arrivare in una grandissima stanza tutta illuminata. Al suo interno c'erano immense statue di bronzo, che sembrano fissare i due ragazzi.



Nascosti dietro una delle statue, in fondo alla stanza, videro Paracelso parlare con un essere misterioso, probabilmente di un altro mondo ma con sembianze umane: il suo corpo però sembrava emanare una luce giallastra, mentre il suo volto sembrava vibrare forse per non essere riconosciuto; anche il braccialetto di Paracelso era illuminato come se stesse ricevendo degli ordini.

Infatti quell'uomo misterioso con una voce strana diceva che tutto il Liceo Eximietas tra non molto doveva essere libero e che la preside Bencivenga andava eliminata.

I due però a un certo punto si accorsero della presenza dei ragazzi a causa del rumore della fotocamera del telefono di Tino che stava facendo delle foto. I due amici spaventati cominciarono a correre veloci per risalire le scale, ma ecco che le statue presero vita e iniziarono ad attaccarli con leloro spade. Tino e Priscilla riuscirono a schivare i colpi grazie agli insegnamenti del Barone Merlino, insegnante di scherma e galateo, e con la loro agilità fuggirono da quella stanza.



Mentre correvano, Tino prese il telefono e mandò un vocale a tutti gli altri compagni:

<< Ragazzi, ci vediamo a casa della preside Bencivenga perché abbiamo scoperto qualcosa di incredibile, correte!!!>>.

Presero le loro bici e andarono a casa della preside dove trovarono anche gli altri ragazzi che li aspettavano.

<< Cosa sta succedendo?>>, chiesero i ragazzi.

<< Abbiamo visto delle cose assurde, ma cercheremo di spiegarvi tutto con calma. Prima, però, dobbiamo trovare la Preside>>.

Provarono a bussare alla porta di casa della preside, ma nessuno rispose.

Allora cominciarono a chiedere in tutte le case del quartiere per sapere se qualcuno l'aveva vista. Tutti dissero di no, tranne il Signor Bevilacqua, un vecchio vicino di casa della donna, che disse di averla vista salire in una macchina nera con due uomini dall'aspetto strano. I ragazzi continuarono a cercare e arrivati in un posto stranissimo, una specie di magazzino abbandonato, videro una macchina nera ferma. Decisero di entrare senza fare troppo rumore e videro la preside imbavagliata e legata ad una sedia con due di quelle statue che Tino e Priscilla avevano visto nel sotterraneo della scuola, che la sorvegliavano.



<<Chi sono quelle statue spaventose?>> chiese Ilaria, una delle ragazze che stava aiutando Tino e Priscilla.

<<Non so cosa risponderti, ne abbiamo viste delle altre nel sotterraneo della scuola, prima sembravano delle statue immobili e poi hanno preso vita e volevano catturarci>> rispose Priscilla.

Erano tutti senza parola, ma Francesca, una ragazza dell'istituto, aveva il padre militare cosi decisero di inviargli le foto che avevano fatto per chiedere aiuto. Il padre, il Capitano Bianchi, dopo circa 30 minuti arrivò insieme a un plotone di soldati. I militari arrivati al magazzino, entrarono a liberare la preside, distruggendo le statue che la sorvegliavano ormai da qualche giorno. La Preside non ricordava molto forse perché era stata ipnotizzata da quelle strane persone, che a volte erano immobili come statue, altre volte invece sembravano persone normali.

Liberata la preside, i militari dissero ai ragazzi che non si doveva diffondere in giro la notizia di ciò che era accaduto e andarono, segretamente ma con tutte le loro armi e mezzi, nella scuola per controllare cosa stesse avvenendo nel sotterraneo del Liceo.

Arrivati lì, videro il vicepreside Paracelso a terra: era svenuto, aveva un gran bernoccolo e indossava ancora il braccialetto nero. Probabilmente l'uomo misterioso si era voluto liberare di lui perché ormai non ne aveva più bisogno. Ad ogni modo uno dei militari, conoscendo il potere del braccialetto di controllare le persone, perché informato dalla figlia del Capitano Bianchi, glielo tolse e con un calcio lo distrusse.

L'uomo misterioso però era ancora lì e diede l'ordine alle statue di uccidere i soldati. Le statue presero vita e cominciarono ad aggredire i militari, ma questi con le loro armi riuscirono a distruggerle tutte. L'uomo allora cercò di scappare creando una portale stranissimo: si vedeva una luce molto forte e si intravedeva un liquido strano, ma i militari colpirono la porta con tutte le armi che avevano e riuscirono a distruggerla impedendo a quell'uomo di scappare e, dopo averlo immobilizzato, lo portarono via in gran segreto.

Quando Paracelso si svegliò, raccontò ai militari che un giorno, quando era andato a visitare Pompei, città distrutta dal Vesuvio nel 79 d.C., mentre visitava una delle case presenti nel sito archeologico, ad un certo punto aveva visto comparire un portale e da esso era uscito proprio quell'uomo misterioso che lo aveva aggredito e gli aveva messo al polso il braccialetto nero.

Da quel giorno era stato sotto il completo controllo di quell'essere che gli aveva imposto degli ordini che Paracelso aveva scritto all'interno del fascicolo "Campus Discordia" e che prevedevano di:

- -Eliminare la preside Bencivenga;
- -Far scappare tutti gli studenti imponendo regole rigide;
- -Consegnare la scuola nelle mani di quell'essere proveniente da un altro mondo;
- Far arrivare la popolazione di Antares, un mondo molto lontano dal nostro;
- -Far diventare il Liceo "EXIMIETAS" la loro casa dove cominciare a trasferire, senza farsi scoprire dagli abitanti della terra, quelli di Antares che ormai era un pianeta morto dove non c'erano più risorse per poter vivere.

Si venne a sapere anche che l'uomo misterioso aveva un nome, era chiamato Arias, i militari lo avevano interrogato per qualche giorno per scoprire le sue intenzioni, che erano quelle raccontante da Paracelso, ma purtroppo era morto improvvisamente, forse perché non era abituato a respirare sul nostro pianeta per così tanto tempo. Probabilmente il nostro ossigeno non era perfettamente uguale a quello di Antares e questo Arias ancora non lo aveva scoperto.

Comunque dopo questi avvenimenti, grazie a Tino e Priscilla e ai loro compagni, gli abitanti della terra erano a conoscenza che esistevano altri mondi e altri esseri umani con tecnologie molto più avanzate delle nostre e che forse un giorno altri avrebbero provato a venire nel nostro mondo. Alla fine tutti i ragazzi per il senso di responsabilità, di coraggio e di amicizia, vennero premiati con una borsa di studio per aver salvato la preside e il vice preside e venne organizzata anche una grande festa all'interno della scuola.

CLASSE II B, scuola secondaria, plesso De Magistris

«La festa della verità «

Testo e disegno di Linda

Lea si preparò per la festa, aveva appuntamento con il suo amico Andrea proprio all'entrata della scuola. Si sentiva strana, un insieme tra eccitazione e paura. Arrivata alla porta d'ingresso della scuola salutò Andrea e insieme si avviarono lungo il corridoio. Stranamente le luci creavano un'atmosfera un po' horror... Lea strinse la mano di Andrea e fece un lungo sospiro per calmarsi. Aprirono la porta della palestra dove era allestita la festa e videro tutti i loro amici; Lea si calmò e nella sua mente capì che doveva indagare sui suoi compagni per vedere chi tra loro fosse sincero. Doveva sbrigarsi perché il suo potere sarebbe sparito la mattina seguente.

Si avvicinò a Clara, la ragazza più popolare della classe.

Clara appena la vide esclamò: "Stai benissimo con quel vestito!". Lea sentì parole trascinate da una lunga eco che dicevano:

"Sta mentendooo!".



Clara aveva sempre un sorrisetto falso stampato sulla faccia e Lea con gentilezza la ringraziò, anche se con una bugia. Andò poi verso la prof di italiano e disse: "Buona sera prof!"

"Ciao Lea, spero che vi divertiate stasera, ve lo siete meritato!" disse la prof.

Questa volta Lea non sentì nessuna vocina e capì che la prof era sincera. Continuò così tutta la sera e capì che i suoi compagni e i suoi professori erano esattamente come l'immaginava, alcuni onesti ed altri un po' meno.

Capì in quel momento che gli strani eventi che accadevano nella scuola erano anche un po' frutto della sua immaginazione.

Aveva paura del futuro, si chiedeva se tutte quelle persone che considerava amici fossero davvero tali.

Durante le vacanze sarebbero rimasti in contatto?

Lo strano potere voleva metterla alla prova e farla maturare.

Lea capì che in ogni caso nulla sarebbe cambiato, ciò che contava era stare bene con se stessa, quindi cominciò a godersi la festa di fine anno.

«La strega e il gatto nero»

Testo e disegni a cura di Andrea Caterina, Elisa, Giulia, Maria Elena, Viola

Nel pomeriggio Lea si accorse che i suoi compagni di classe si comportavano in modo strano, non si preoccupò subito e insieme ad Andrea andarono alla festa di fine anno organizzata dalla scuola.

Appena arrivati si unirono a Ciro, entrarono nella sala e videro i loro compagni ancora storditi, Lea allora decise di raccontare ciò che le era accaduto quella mattina ad Andrea e a Ciro.

Quindi andarono a controllare nel bagno se ci fosse ancora la scritta, ma niente, era sparita.







Successivamente un vento forte aprì la finestra e subito sullo specchio apparse la scritta: "Cercate in mezzo a coloro che hanno il doppio della vostra età."

Ciro, Lea e Andrea si accorsero nel corridoio della presenza del gatto dagli occhi gialli della professoressa Toccalegno, decisero di seguirlo e poco dopo arrivarono allo scantinato. In uno stanzino segreto si trovarono davanti alla sfera magica della professoressa Toccalegno, che aveva il potere di controllare le amicizie altrui.



Incuriositi si iniziarono ad avvicinare e improvvisamente la professoressa apparve alle loro spalle, i tre si girarono di scatto e con un po' di paura le chiesero quale fosse il suo piano.



"Le vostre stupide e intime amicizie mi hanno sempre irritata, così ho deciso di farvi mentire l'un l'altro fino a litigare." Lea si ricordò di un vecchio aneddoto sulle streghe, che consiste nel prendere della polvere e soffiarla contro la strega. Prese quindi un po' di polvere dallo scaffale vicino a Ciro e la gettò contro la professoressa che fu risucchiata con il suo gatto dentro la sfera di cristallo.

I tre tornarono alla festa e finirono tutti gli strani eventi.

«L'amicizia, valore che vince ogni problema» Testo e disegni a cura di Federico

Uscita dal bagno, Lea rivela ad Andrea quello che le è successo e tutti i suoi timori. Qualcuno vuole rovinare la reputazione della scuola per trarne vantaggio. Ma chi? I due decidono di chiedere aiuto alla preside Bencivenga e alla professoressa Toccalegno, molto colpita trasformazione dei suoi gatti. Lea e Andrea raccontano i loro timori e lo strano potere di Lea. Insieme organizzano un piano per trovare il colpevole. Cercano, dapprima, di capire da quando sono iniziati gli strani eventi e tutto coincide con l'assunzione del nuovo aiuto cuoco e cameriere, da tutti il nome di Saporitus. Capiscono che conosciuto con potrebbe essere lui il colpevole, perché tra i suoi compiti c'è anche quello di dare il cibo agli animali fantastici.

Ecate Toccalegno, adesso, riesce a far risalire gli strani comportamenti dei suoi gatti dal momento in cui Saporitus le aveva dato degli avanzi succulenti. Forse l'aiuto cuoco mette negli alimenti delle pozioni magiche per creare il panico e terrorizzare gli alunni della scuola Eximietas. I quattro si allarmano perché Saporitus potrebbe approfittare della festa di fine anno per portare a termine il suo piano: infatti, durante la festa verranno sicuramente serviti cibi prelibati che tutti correranno a mangiare. E se venissero avvelenati?

La preside chiede a Lea di usare il suo temporaneo potere per capire se il colpevole è veramente Saporitus, ma la ragazza non ne vuole proprio sapere: è troppo spaventata e non se la sente di andare alla festa per affrontare il nemico. Il suo amico Andrea riesce a convincerla dicendole che se Saporitus raggiungerà il suo obiettivo perderà tutti i suoi amici, perché molti lasceranno la scuola a causa di questi gravi problemi. Lea capisce che l'amicizia per i suoi compagni è più forte della paura e decide di risolvere l'enigma.

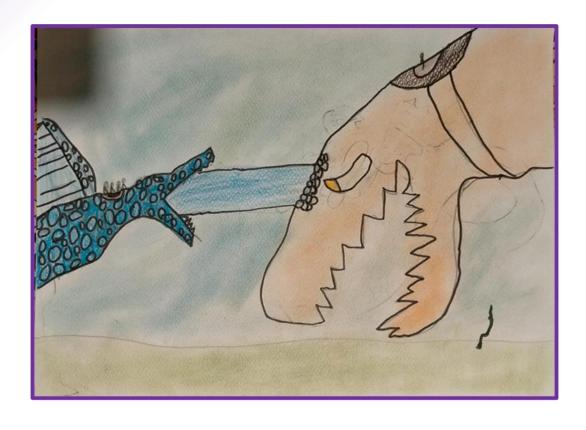
Si recano nel salone della festa molto prima del suo inizio.

L'ampia sala dedicata ai ricevimenti e alle assemblee è quasi pronta, l'atmosfera è riscaldata dalla musica che un gruppo di animali fantastici esegue prima del grande evento. C'è anche Saporitus che si aggira e sistema le ultime cose, guardingo e con gli occhi ben aperti. Lea e Andrea si avvicinano all'aiuto cuoco e con fare amichevole gli chiedono se preparerà insieme agli altri cuochi cibi buoni e salutari. Saporitus risponde: "Certo, come sempre!".

Lea vede il viso di Saporitus colorarsi di rosso e sente una voce che dice: "Sta mentendooo!!"

Lo saluta e va verso la preside dicendole subito che Saporitus ha mentito. La preside chiama le guardie di sicurezza della scuola e fa bloccare l'aiuto cuoco. Lo accusa di aver avvelenato i pasti degli alunni e degli animali fantastici, la professoressa Toccalegno lo rimprovera per aver dato dei bocconcini modificati ai suoi gatti. A quel punto arriva uno degli studenti che aveva perso l'ombra e sentendo le accuse gli torna in mente che, prima di perderla, aveva mangiato nella mensa piatti serviti da Saporitus.

Questi, vistosi scoperto, urla: "Lavus Dravicus" e un drago di lava gigantesco esce dal vulcano dove si era nascosto e si avvicina minaccioso al salone. Le guardie, dallo spavento, scappano e Saporitus corre più veloce che può, salta in groppa al drago e scappa via.



Lea, Andrea, Ecate e la preside si guardano e pensano tutti alla stessa cosa, chiamano tra gli animali fantastici il drago d'acqua,

gli salgono in groppa e inseguono Saporitus.

Quest'ultimo, dopo un breve viaggio, atterra nel cortile della Praestantia School.

Il drago d'acqua li raggiunge e sputa un getto potentissimo sul drago di lava infuocata che si pietrifica all'istante.

Ormai Saporitus è stato sconfitto e confessa di aver provato a sabotare Eximietas per favorire la scuola di cui è preside, Praestantia School appunto, poiché da qualche anno non ha avuto più molte iscrizioni e rischia di chiudere. La Bencivenga preside, che si chiama in realtà Gelsomino propone al Multivenga, un gemellaggio fra le due scuole con l'apertura di alcuni laboratori specializzati in pozioni magiche e in altre sede della Praestantia School. specialità proprio nella laboratori saranno diretti da Saporitus e verranno frequentati anche dagli studenti di Eximietas. Lea e Andrea approvarono il progetto e dichiararono che loro e tutti gli altri studenti si sarebbero iscritti sicuramente ai laboratori di Praestantia School.

Il progetto si realizzò e la preside Rebecca Bencivenga e Gelsomino Multivenga collaborarono per anni come due veri amici.

«L'amicizia trionfa sempre!»

Testo e disegni a cura di Alexandro e Giulio

Mancavano 3 ore al ballo di fine anno e Lea doveva decidere ancora quale vestito indossare, doveva scegliere tra quello rosso e bianco, alla quello Senti scelse il rosso. telefono squillare ed era il suo amico Andrea che le chiese se voleva uscire con lui. Rispose di si molto orgogliosamente. Sarebbe passato a prenderla per le 7:00. Invece per quell' ora Andrea non si fece vedere all'improvviso sentì telefono squillare, era lui! Le disse che stava mezzo del traffico e che



avrebbe fatto un po' tardi, le disse che sarebbe andato a prenderla intorno alle 7:30.

Lea all'improvviso si spaventò, era il campanello!

Ciò significa che era arrivato Andrea, andò ad aprire la porta e lo trovò preoccupato, i due intanto cominciarono a camminare verso la scuola.

Mentre camminarono Andrea spiegò a Lea che per un incidente aveva fatto tardi e Lea sentì una voce che le disse: "STA MENTENDO OOO OOOOOO", quindi gli chiese spiegazioni: "Se siamo amici perché mi menti?"

"Tu come lo sai?"

"Ero andata in bagno e sullo specchio è comparsa una scritta infuocata che diceva che per ventiquattro ore avrei potuto sapere chi mentiva"

Andrea rispose che gli dispiaceva ma non potevano perdere tempo e dovevano andare al ballo di fine anno. Arrivati, Lea incominciò a sentire molte voci che dicevano "Lui, anche lei stanno MENTENDO OOO OOOOOO."

Lea andò dai suoi compagni e chiese cosa stesse succedendo.

Le risposero che tutti gli avvenimenti strani successi nella scuola erano colpa di BERNARDO, il collaboratore scolastico.

Adesso lo stavano interrogando. Lui disse che non era vero e Lea sentì "Sta mentendo" ma non diede molto peso alla voce.

Nel mezzo dei festeggiamenti il vicedirigente, Tobia Winterson, venne morso da una anaconda che si trovava nell'ambulatorio scolastico, tutti cercavano Bernardo ma era fuggito con Roberto, un alunno, come ostaggio. Tutti lo cercavano con uno scanner termico per la scuola. Lo trovarono che stava cercando di far uscire il dinosauro di roccia, il dinosauro si risvegliò e spaventò tutti quelli che stavano al ballo.

Bernardo aveva un collare che serviva per controllare la mente dei dinosauri, riuscì a metterlo, ma il dinosauro riuscì ad allontanare Bernardo e si ribellò, mentre Roberto riuscì a scappare a gambe levate. Il dinosauro prese Bernardo dalla maglietta e se lo portò via.

Lea disse: "Anche se Bernardo è stato cattivo bisogna aiutarlo (in segno di amicizia)".

Tutti erano d'accordo e andarono ad aiutare Bernardo.

Presero un fucile per addormentare il dinosauro (nel caso dovesse attaccare) e dei petardi per spaventarlo.

Riuscirono a trovare il dinosauro insieme a Bernardo, mentre lo stava quasi per mangiare. Riuscirono in tempo con la forza dell'amicizia a salvarlo.

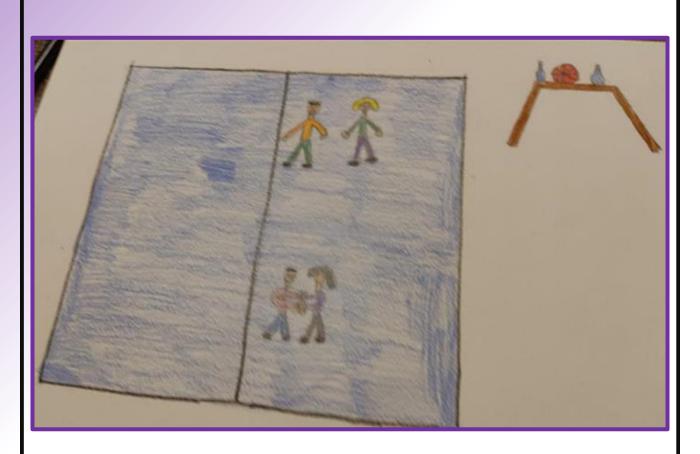
Ritornarono al ballo e Lea non senti più nessuna voce, dopo quella magnifica, strana, avventurosa e ansiosa giornata. Ognuno ritornò a casa propria e Lea sperò di avere un'altra giornata come quella.

«Amicizia»

Testo e disegni a cura di Uestli

La piccola Lea, molto allegra di aver scoperto il suo nuovo super potere, sì avvio al ballo di fine anno con il suo amico Andrea. Inizialmente la festa parve andare bene per Lea, fino a quando perse di vista il suo miglior amico. Molto preoccupata inizio a cercare Andrea, chiese ai suoi compagni e ai professori presenti alla festa se lo avessero visto da qualche parte, ma le risposero che non ne sapevano nulla dove fosse finito. Lea però grazie al suo potere scoprì che stavano mentendo tutti, grazie alla magica voce che diceva: "Stanno mentendoooo....".

Lea iniziò a cercare Andrea per tutta la scuola, cercò nelle aule, nei corridoi e nei bagni, ma senza trovarlo. Senza speranze, decise di ritornare alla festa. Sedette preoccupata, ma all'improvviso ricomparve Andrea che le chiese di ballare con lui. Contenta di averlo ritrovato passò tutta la sera con lui e con i suoi compagni di classe.



«Sempre insieme»

Testo di Giorgia e Lavinia

Lea si è rifugiata nel bagno della scuola perché sentiva che c'era qualcosa di pericoloso in agguato nel corridoio. E' appena riuscita a convincersi che si trattava soltanto della sua immaginazione alimentata dalle strane voci che corrono per ultimamente, e si stava lavando le mani, prima di rientrare in classe, quando sullo specchio davanti a lei si forma lentamente una scritta in caratteri infuocati. Lea sta per mettersi a urlare e scappare via ma la scritta quasi la ipnotizza: "Per ventiquattro ore capirai chi tra i tuoi amici mente, e la verità ti sarà evidente". Esce dal bagno frastornata. La scritta è scomparsa ma le parole si sono incise nella memoria di Lea. Rientra in classe in tempo per sentire Andrea, il suo migliore amico, dire all'insegnante: "Uno dei gatti neri della professoressa Toccalegno si è mangiato i miei compiti. Giuro". Subito Lea sente un' eco che mentendoo-ooo-ooo"; e Andrea si colora di rosso fiamma, come se avesse preso fuoco, ma solo lei può vederlo, se ne accorge dall'impassibilità dei suoi compagni. Allora Lea capisce cosa volesse dire la scritta: "Per un giorno, capirai chi mente". E stasera c'è la festa di fine anno! Ci sarà tutta la scuola! Lea decide che forse potrà utilizzare questo nuovo potere per scoprire la causa degli strani eventi nella scuola e porre fine a tutto questo. Lea ha un piano, ma per metterlo in atto ha bisogno del suo migliore amico Andrea. I due, sono amici sin dalla scuola materna e si sono sempre appoggiati l'un all'altro. Durante l'intervallo, Lea racconta l'accaduto ad Andrea e gli spiega il piano. Lui, senza esitare, accetta. Lea aveva in mente, come primo scopo, di alla preside se potevano darle una l'allestimento della sala per la festa della sera, per scoprire se era a conoscenza di qualcosa. Prima della ripresa delle lezioni, i due si incamminano verso l'ufficio della preside Bencivenga. Quando stanno per bussare alla porta, qualcuno tocca la spalla di Lea, che si gira di scatto per vedere chi fosse stato. A toccarla è stata una bellissima ragazza dai lunghi capelli rossi, lentiggini sul naso e sulle guance, occhi verdi smeraldo che brillano alla luce e delle sopracciglia folte. "Cosa state facendo?" chiede con voce delicata. "Vogliamo chiedere alla preside se le serve una mano per allestire la sala per la festa" risponde Andrea. La ragazza fa capire che ha avuto la stessa idea e insieme entrano nell'ufficio.

Alla loro proposta, la preside è molto contenta e accetta volentieri l'aiuto da parte dei ragazzi; da loro appuntamento nel corridoio alle quindici e trenta di quel pomeriggio. Mentre la nuova amica e Andrea sono nel corridoio a conoscersi, Lea è ancora dentro l'ufficio con la preside per farle alcune domande a proposito degli strani avvenimenti che si stanno verificando ultimamente nella scuola. Inizia, ma, a ogni domanda, la preside non si colora mai di rosso, e Lea capisce che sta dicendo la verità. Finchè Lea pone una domanda azzardata: "Dubita di qualcuno in questa scuola?".

"No! Assolutamente" risponde la preside Bencivenga mentre il suo viso si infuoca. Intanto Lea sente un' eco nella sua mente: "Sta mentendoo-ooo-ooo!". Facendo finta di nulla, Lea raggiunge i suoi compagni raccontandogli l'accaduto.

All'ora prestabilita, i tre si incontrarono nel corridoio e iniziarono a spartirsi i compiti. Poco dopo si misero al lavoro: Lea si occupa del buffet, deve sistemare la tavola, pulirla e quando sarà ora, dovrà apparecchiarla; Andrea si occupa della decorazione della sala, e Iris, la nuova amica, ha un compito molto imortante, infatti, deve aiutare il pasticciere nella creazione della grande Tutto procede bene, sono ormai piani. diciassette, gli invitati sarebbero arrivati a breve, Lea, Andrea e Iris si sono messi i loro abiti eleganti. A un certo punto si sente dai megafoni: "Cari studenti di Eximietas, siete gentilmente pregati di recarvi presso la sala dove è stata organizzata la festa". Dopo pochi minuti la sala è piena, parte la musica: la festa è ufficialmente iniziata. Improvvisamente, mentre i tre amici stanno ballando, Iris si allontana per andare in bagno. Quando torna, la ragazza ha una faccia molto pallida e Lea e Andrea le chiedono cos'è successo. Iris inizia a raccontare: "Prima ho sentito un pizzico sulla caviglia, e mi sono accorta che un gatto della professoressa Toccalegno mi aveva graffiata. Sono andata in bagno per sciacquarmi, ma sullo specchio sono apparse delle scritte infuocate che dicevano che per quarantotto ore avrò il potere di parlare con gli animali. Lea, controllati le caviglie". Lea obbedisce: anche lei ha un graffio. Capiscono tutto: i colpevoli sono i gatti della professoressa Toccalegno. Graffiano alunni e docenti donandogli dei poteri. I tre trovarono uno dei gatti neri seduto in un angolo della sala e sfruttarono il potere di Iris per poter comunicare con esso. Iris gli dice di smettere, altrimenti la scuola sarebe andata in rovina, ma il gatto non ascoltò.

Così Iris glielo ripeté finché rispose dicendo che per loro era un divertimento e che secondo loro non sarebbe successo nulla alla scuola. Così i ragazzi, decidono di dire tutto alla preside. La preside convoca la professoressa Toccalegno e le dice che se ne deve andare, che deve lasciare scuola insieme ai suoi gatti. La professoressa, malincuore, accetta. Così, la festa si conclude con i saluti alla professoressa Toccalegno. Alla fine, Lea, Andrea e Iris, rimasero amici per sempre.

«Il drago buono e lo stregone cattivo» Testo e disegno di Nicolò

Lea era spaventata, ma allo stesso tempo eccitata. Dopo scuola andò a casa, prese uno zaino e prima di uscire chiamò Andrea: "Andrea, ciao. Ti ricordi questa mattina...quando hai detto che il gatto della professoressa Toccalegno ti aveva mangiato i compiti?"

"Si, mi ricordo, perché'?"

"Ero andata al bagno e, dopo un po' è comparsa una scritta infuocata sullo specchio, che diceva: Capirai per 24 ore chi mente. Tu avevi mentito e ti ho visto tutto infuocato. Credo che questo potere mi potrà tornare utile per capire cosa sta succedendo!"

"Va bene, cosa facciamo?"

"Prendi uno zaino e ci vediamo tra venti minuti all'area picnic vicino alla bocca del vulcano.

"E così fu. Si ritrovarono all'area e prenotarono una guida per calarsi nel vulcano.

Una volta scesi trovarono la tana di qualche essere mostruoso.
Non era una tana normale, era gigante. Dopo essersi guardati intorno, scoprirono il proprietario della tana. Era un drago di fuoco



che sembrava minaccioso, ma non lo era.

Il drago era colui che aveva donato il potere a Lea.

Visto che il drago non era coinvolto nella storia, uscirono.

Alla festa Lea era quasi sicura che il nuovo preside stava architettando un piano per rovinare tutto. Lo seguirono fino a quando non andò a parlare alla professoressa Toccalegno.

"Questa festa è magnifica!" disse il nuovo preside alla professoressa.

Lea lo vide infuocato e capì che era lui il colpevole di tutto ciò che stava accadendo. Lea invocò il drago e così iniziò una lotta tra Lea con il drago e il nuovo preside, che in realtà era uno stregone cattivo. La battaglia continuò fino a mezzanotte quando lo stregone si trasformò in una volpe.

In quel momento spuntò dal nulla un mago, questa volta buono, che spiegò a Lea e al suo amico Andrea che aveva lanciato sullo stregone una maledizione che diceva: "Se entro mezzanotte non avrai compiuto il dominio sulla scuola ti trasformerai in una volpe per sempre".

Lea e Andrea trionfarono e tutto finì per il meglio, anche se per il resto degli anni di scuola un po' di magia sarebbe rimasta. Lea lo vide infuocato e capì che era lui il colpevole di tutto ciò che stava accadendo. Lea invocò il drago e così iniziò una lotta tra Lea con il drago e il nuovo preside, che in realtà era uno stregone cattivo. La battaglia continuò fino a mezzanotte quando lo stregone si trasformò in una volpe. In quel momento spuntò dal nulla un mago, questa volta buono, che spiegò a Lea e al suo amico Andrea che aveva lanciato sullo stregone una maledizione che diceva: "Se entro mezzanotte non avrai compiuto il dominio sulla scuola ti trasformerai in una volpe per sempre".

Lea e Andrea trionfarono e tutto finì per il meglio, anche se per il resto degli anni di scuola un po' di magia sarebbe rimasta.

«Lo scontro tra draghi»

Testo e disegni di Sabrina



Lea poteva davvero capire chi mentiva e chi invece diceva la verità. Di questo potere lo disse solo ad Andrea e alla preside della scuola, Rebecca Bencivenga. Fecero una lunga conversazione alla fine e di utilizzare il decisero potere di Lea per scoprire chi fosse colui o colei che stava creando problemi alla scuola: Lea doveva andare in giro per la scuola a fare delle domande ad alunni e

docenti, sperando di capire chi mentiva e quale sarebbe stata la verità di tutto questo disastro. Lea aveva fatto praticamente tutto il giro della scuola, ma a tutti quelli che aveva domandato nessuno mentiva, ma c' era ancora una persona a cui non aveva ancora domandato: il maghetto Oscar.

Lo trovò sotto un albero che si trovava nel giardino della scuola e gli chiese: "Ciao Oscar! Come va?"

"Bene! Perché me lo chiedi?"

"No, niente. Solo per sapere."

Lea sentì ancora una volta l'eco che faceva: "Sta mentendo-ooo-ooo" e poi quell'eco diventò una voce irritante che le sussurrava: "Lui pensa che stasera sarà la fine della scuola di Eximietas." Lea, sentito questo, corse subito con tutto il fiato che aveva in presidenza, dove trovò la preside Rebecca Bencivenga e Andrea, raccontò loro dell'accaduto.

Probabilmente Oscar attaccherà Eximietas quando avrà inizio la festa di fine anno. Perciò si affrettarono ad arrivare alla palestra principale, dove si sarebbe tenuta la festa. Videro Oscar trasformarsi in qualcun altro, in...Artemio Paracelso, il vicepreside della loro scuola!

Avrà sicuramente usato un incantesimo di trasformazione per ottenere le sembianze di qualcun altro!

I tre lo volevano fermare, ma era troppo tardi: cominciò ad entrare tanta gente, la festa stava per cominciare!

Lea salì sul palco, prese il microfono e urlò: "Ascoltatemi! Sia ragazzi che adulti, in mezzo a noi si trova un cattivo! Il vicepreside Artemio Paracelso!" Ma nessuno le credeva, era solo una ragazzina di dodici anni. Ecco che intervenne Rebecca Bencivenga, strappando dalle mani di Lea il microfono, e disse: "Ascoltatela! Quello che dice è vero! Guardie! Prendete Artemio Paracelso!" Sentito quest' ordine, le guardie presero il vicepreside, ma lui gridò una formula magica, che convocò il Drago di Fuoco, che si trova nel vulcano, dove sulle sue pendici si trova Eximietas. Lo aveva risvegliato! Aveva risvegliato il Drago di Fuoco! Il Leggendario Drago di Fuoco!

Il drago volava verso la loro scuola, con uno sguardo minaccioso e Artemio Paracelso saltò sul suo dorso infuocato: è stato incredibile! Non gli è successo niente salendo sul dorso infuocato di quella creatura incredibile! Quella persona sicuramente non sarà un semplice vicepreside, sarà sicuramente il discendente del mago malvagio che aveva raccontato a Lea la mamma, prima che lei andasse a studiare in questa scuola.

Il Drago di Fuoco eseguiva tutti gli ordini di Artemio, proprio come se lui fosse il suo padrone. Il drago stava per sputare delle palle infuocate verso la loro scuola. Proprio in quel momento, Lea riprese il microfono e disse: "Se uniremo le nostre forze, ce la faremo! Andrà tutto bene! Avanti!"Detto questo, tutti i componenti della scuola (alunni, insegnanti, animali fantastici...) crearono, con la loro magia, una gigantesca barriera protettiva per impedire alle palle infuocate di distruggere la loro amata scuola.

Ma questa barriera non durò a lungo, infatti, persone e animali fantastici, cedettero uno dopo l' altro, finché rimase in piedi solo Lea, che combatteva con la speranza di vincere. Ma anche a lei stavano per finire le energie necessarie per la formazione della barriera, quando arrivò in suo soccorso un drago...no...era la Dragonessa di Ghiaccio, che era venuta fuori dal fondo del lago gelato vicino alla scuola e che nessuno aveva mai visto; ma Lea la conosceva, perché la mamma le aveva raccontato anche di questa dragonessa leggendaria, e una volta era andata anche

a cercarla al lago e l' aveva vista, ma non era certa se quello fosse stato solo frutto della sua immaginazione o realtà.

La Dragonessa Di Ghiaccio le "disse" di salire sul suo dorso scivoloso e di combattere con lei, Lea lo fece. Quando la dragonessa salì in cielo, Lea le chiese di spegnere le palle infuocate del Drago di Fuoco e la dragonessa obbedì. In men che non si dica, la Dragonessa di Ghiaccio sconfisse il Drago di Fuoco, che ritornò a dormire nella sua caverna nel vulcano, Artemio Paracelso venne rinchiuso in una prigione fatata, da dove non potrà più usare la magia e ci rimarrà per tutta la sua vita, la Dragonessa di Ghiaccio era ritornata nel lago gelato e Rebecca Bencivenga rimandò la festa di fine anno della scuola alla sera seguente.

Dopo questo disastro, la scuola ritornò tranquilla come prima.

«Lea» Testo di Marianna

Lea dopo aver visto il suo miglior amico diventare rosso ebbe paura, ma sapeva che poteva vederlo solo lei.

Dopo la lezione disse ad alcuni compagni di classe: "Vi ho riuniti per chiedere il vostro aiuto, chi accetta?"

Un ragazzo rispose: "Io ti aiuterò!". Subito dopo si offrì anche un'altra compagna, ma la voce disse a Lea: "Sta mentendoooooo!".

Guardò la sua amica, la faccia era rossa e le disse: "Sei sicura Marika?" e lei rispose: "No, mi dispiace, mi sono appena ricordata che ho degli impegni".

Alla fine, si offrì di aiutarla una compagna che non aveva mai parlato con nessuno.

Lea fu molto felice perché finalmente non si sentiva sola a mantenere quel segreto.

Decisero di incontrarsi al parco nel pomeriggio e tornarono in classe.

Quel pomeriggio si incontrarono e, dopo aver spiegato la situazione, Lea disse: "Questo è il mio piano: dobbiamo andare nella cantina della scuola e cercare qualcosa riguardo il passato, perché, secondo me, c'è una maledizione!"

Beatrice, la bambina vestita di nero, disse:" Non ci faranno mai entrare, di pomeriggio la scuola è chiusa",ma Lea rispose: "Dirò che ho dimenticato qualcosa in classe".

Andrea, Beatrice e Teodoro non erano molto convinti, ma si fidarono.

Arrivati davanti alla scuola, senza troppe spiegazioni, chiesero al bidello di entrare e lui accettò.

Teodoro chiese: "Dove sta la cantina, Lea lo dovresti sapere".

Lea rispose indicando un corridoio: "Per di qua, lì in fondo c'è la porta della cantina". Arrivati lì davanti Andrea disse: Mi dovrei preoccupare perché conosci tutte le stanze della scuola?". Lea rispose: "No, devi solo ascoltare le lezioni invece di parlare!"

Tutti risero e, un poco spaventati, entrarono e videro un sacco di scatole con nomi del tipo ' Festa del ballo del 2005'. Aprirono quella scatola e scoprirono che la scuola prima apparteneva a una strega che, quando la perse, fece un maleficio. Per spezzarlo dovevano rompere la coppa di quel ballo che si trovava nell'ufficio della preside. Andrea disse: "Allora stasera dobbiamo rompere il trofeo, ma prima farò fare una copia da mio padre". Tutti furono d'accordo.

Quella sera si incontrarono davanti alla palestra della scuola, dove c'era la festa da ballo di fine d'anno.

"Azione!" Risero e si avviarono di nascosto verso la meta. Arrivarono all'ufficio deserto e trovarono la coppa in una scatola trasparente, sostituirono l'originale con la copia e distrussero la prima. Dopo quell'avventura da film tornarono al ballo e si divertirono tanto. Lea finalmente era libera e disse ai suoi amici: "Grazie per avermi aiutato e creduto in me, mi sono anche divertita con voi, perché non ci incontriamo più spesso?".

Continuarono le loro vite e diventarono un gruppo a cui si aggiunsero tanti altri.

CLASSE I C, scuola secondaria, plesso De Magistris

«Lea e la scritta di fuoco»

Lea pietrificata davanti allo specchio cercava ancora di capire cosa fosse successo "Capirai chi tra i tuoi amici mente" sentiva ripetere nella sua testa.

Scappò dal bagno come se avesse visto la morte in persona e uscendo, senza guardare, andò a sbattere contro il professor Paracelso: "Ehi ragazzina, sta attenta a dove vai" si alterò il professore che per schivarla fece un triplo salto all'indietro con spinta centrifuga finale.

Gli altri studenti presenti nel corridoio, dopo l'applauso di rito al grido "Ogni salto di Artemio merita il nostro premio" ripresero per la loro direzione mentre Lea impacciata e intimorita si scusò e rientro in classe.

La sua mente riusciva a sentire solo quelle parole, quando la sua attenzione fu richiamata da Andrea che cercava di spiegare qualcosa all'insegnante: "Purtroppo, professoressa, uno dei gatti neri della professoressa Toccalegno si è mangiato i miei compiti!".

Non appena ebbe terminato la frase, Andrea era diventato color fuoco e un'eco ripeteva "Sta mentendo!". Lea saltò quasi in piedi ma guardandosi intorno vide: Matteo usare la cerbottana invisibile per sparare tra i capelli rosso fuoco di Paolo piccole caramelle di gelatina che restavano impigliate nei ricci provocando le risate degli altri: Matilde disegnava farfalle colorate sul libro che prendevano il volo a un suo soffio. Tutti erano affaccendati in qualcosa e nessuno aveva notato che Andrea sembrava circondato dal fuoco, nemmeno la professoressa. La campana della fine delle lezioni suonò giusto in tempo. Lea lo trascinò per un braccio: "Vieni immediatamente, è successo qualcosa!".

"So che nessun gatto ha mangiato il tuo compito ". Andrea farfugliò qualcosa e poi candidamente ammise: " Non avevo voglia, ieri avevo scommesso sull'incontro di scherma e...". "Non mi interessa del perché non abbia fatto i compiti - interruppe secca - il problema è che io ho sentito una voce che mi diceva che mentivi".

Andrea non fece una piega e disse: "Ok, quindi?".

D'altronde avere poteri nella scuola Eximietas non era una rarità, tutt'altro. La scuola dai millenari muri di pietra ne aveva visti di poteri magici. Ma l'anno stava per concludersi e erano stati così tanti gli eventi misteriosi che Lea non era per niente tranquilla. "Andrea per favore concentrati un momento su quello che ti sto dicendo - alzando leggermente la voce - ti sto dicendo che ho sentito una voce che mi diceva che stavi mentendo sui compiti".

A quel punto Andrea si rese conto che Lea era seriamente preoccupata, la prese per mano, la fece sedere lungo il chiostro in piena luce e con la voce più dolce che poteva, disse: "Raccontami tutto". Così Lea spiego come erano andate le cose: della strana sensazione che aveva avuto di essere seguita sin dal mattino, e di come una volta che si era rifugiata in bagno le era comparsa la scritta di fuoco. In quel momento arrivò Andy. Senza spiegargli niente Lea e Andrea lo portarono nel bagno davanti allo specchio. Andy si guardò e fu in quel momento che comparve anche a lui una scritta di fuoco: "A quel luogo penserai, chiudi gli occhi e tu ci andrai". Andrea spinse Andy "Ma non è possibile", disse e proprio mentre si guardava un'altra scritta comparve: "Il tuo soffio gelerà e la tua scuola sopravvivrà". Ancora scioccati e semi pietrificati i tre uscirono dal bagno e fu in quel momento che comparve Matilde Stella. Alta, magra, coi capelli blu con riflessi del cielo, la professoressa di filosofia magica compariva sempre seguita da un lungo fruscio delle vesti, come se arrivasse chissà da quale distanza e a quale velocità. Li fissò tutti e tre e con un improvviso guizzo gli fece l'occhiolino e scomparve così come era arrivata.

Lea Andy e Andrea avevano capito: la Stellagna sapeva cosa significavano quelle scritte e quei poteri.

Ma avevano l'ultimo incontro di Mazzomostro e la loro squadra poteva vincere il campionato di quell'anno. La partita era attesa da tutta la scuola e la loro squadra del "Magma infuocato" se la doveva vedere con quella dei "Lapilli saltellanti". Sarebbe stato un incontro spettacolare. Ogni squadra aveva a disposizione il proprio mazzomostro: con loro c'era Violetta il più grande e verde e simpatico drago della scuola.

L'ultima volta che aveva giocato Violetta aveva emesso un tuono talmente potente che Vulcano aveva eruttato e la scuola si era dovuta alzare in volo sull'isola-nuvola per due settimane prima di poter riscendere e agganciarsi a Vulcano. Se solo la preside fosse tornata per tifare la loro squadra! Erano ormai mesi che non si vedeva: la preside Rebecca Bencivenga era una vera istituzione nella scuola. Guidava Eximietas da ormai innumerevoli decenni e tutti l'amavano e temevano nello stesso tempo: nessuno mantenere il suo sguardo penetrante che svelava i segreti più profondi dell'animo. La sua assenza si sentiva tanto, davvero tanto e tutti gli eventi che si erano succeduti da allora non buon segnale. erano un Il vicepreside Artemio Paracelso che aveva preso il suo posto era molto nervoso da qualche tempo e la sua proverbiale calma era scomparsa rapidamente. Lea, Andrea e Andy sapevano che c'era qualcosa che non andava e sembrava che tutto stesse per svelarsi. Si diedero appuntamento in fondo alle scale per scendere in campo insieme come avevano sempre fatto come rito scaramantico. Violetta li aspettava con tutta la pazienza che ci si può aspettare da un drago Buttafuoco cresciuto tra le amorevoli e infuocate cure di Vulcano. Mentre si avviavano in campo però, Andrea scorse uno dei gatti neri della professoressa Toccalegno.

Si aggirava circospetto e con un balzo girò l'angolo che portava nell'aula del professor Merlino: "Ragazzi - disse - inseguiamolo. Forse scopriremo dove sono gli altri". Senza pensarci due volte i quattro entrarono nell'aula giusto in tempo per vedere la parete di mattoni e libri di sinistra richiudersi in un attimo. Non c'era tempo da perdere, dovevano riaprirla per vedere dove portava. La studiarono per un po' ma non riuscivano a vedere nessun meccanismo.

Fu allora che Lea si ricordò che durante una lezione di scherma era finita contro la parete e aveva visto dei simboli, ma non erano simboli erano rune. "L'educazione prima di tutto ", ricordò Lea. "Quando entrate chiedete sempre permesso" ripeteva Merlino. Lea cominciò a spingere sulle rune che al suo tocco si ritraevano nelle rocce: compose la parola "permesso".

La parete si riapri con la stessa velocità con cui si era chiusa qualche istante prima. i quattro entrarono senza pensarci un istante, Si precipitarono oltre il muro e lo guardarono richiudersi alle loro spalle. Davanti a loro si apriva la pancia di Vulcano: Violetta conosceva perfettamente quel luoghi, era lì che aveva trascorso i suoi primi anni insieme ai suoi fratelli.

Fu Violetta la prima a muoversi e guidare i ragazzi. Sulle pareti di Vulcano c'erano tanti piccoli sentieri, un intricato sistema che sembrava un labirinto. Violetta camminava sicura su quelle ripide e scoscese pareti finché non arrivarono al limite del sentiero, sotto di loro un salto di 40 metri almeno, non si vedeva la fine ma da lì un calore intenso risaliva verso di loro e una luce rossastra fece intuire la presenza della lava.

Violetta aveva preso un altro sentiero che riportava verso l'interno. Dovevano stare attenti era buio. Poi all'improvviso si trovarono in quella che sembrava una grotta: alle pareti qua e là oggetti luminosi e scintillanti attirarono la loro attenzione. Erano diamanti: enormi e meravigliosi diamanti!

Violetta stava proseguendo a camminare e sembrava sapere esattamente dove andare. Fu a quel punto che sentirono dei passi veloci dietro di loro. Riuscirono a nascondersi giusto in tempo. A passo veloce con quella lunga veste che conoscevano perfettamente videro passare il vicepreside Artemio Paracelso. Lo seguirono a distanza per non farsi vedere né sentire. Sapevano che l'effetto sorpresa li avrebbe aiutati semmai avessero dovuto intervenire. Un'enorme grotta, forse 10 volte più grande di quella che avevano visto si apriva davanti a loro.

Sulle pareti vi erano statue enormi di pietra nera, altissime: uomini e donne con lo stemma della scuola tra le mani. Erano i presidi arrivati prima di Rebecca Bencivenga. Tra le due ali di statue un fiume biancastro scorreva fino a che si apriva a formare un lago. In mezzo a questo si vedevano due enormi occhi sbucare a filo d'acqua. Riconobbero il mitico mostro rana su cui avevano sentito tante storie terrificanti e di cui erano certi fosse un'invenzione: invece era lì che si mostrava appena e teneva d'occhio qualcosa.

"Ragazzi guardate - bisbigliò Lea - quella è la preside". Legata su una roccia altissima si scorgeva Rebecca Bencivenga: i capelli che solitamente erano raccolti in una lunga treccia elegante e curata, erano sciolti, scompigliati e le ricadevano sul viso. Glii occhi erano quasi chiusi mostravano stanchezza, ma non paura. Sotto di lei il vicepreside parlava con qualcuno. Era un uomo, somigliava moltissimo al vicepreside: "Oscurus - diceva Paracelso - Ti prego ripensaci ancora una volta punto C'è sempre un'altra scelta".

A quel punto Oscurus tuonò: "ho atteso anche troppo. E' ora che la giustizia trionfi" diceva "questa sera tutti sapranno chi è veramente Rebecca e finalmente io potrò prendere il posto che mi spetta tra i presidi di Eximietas".

A quel punto i tre ragazzi e Violetta uscirono allo scoperto: "Cosa state combinando" gridarono. Velocemente Lea si rivolse a Andy: "Usa il tuo potere e vai a chiamare aiuto. Cerca la professoressa Stellagna e tutti quelli di cui ci fidiamo e portali qui".

Andy chiuse gli occhi immaginò il chiostro della scuola quando li riaprì era nel chiostro. Soddisfatto corse a cercare aiuto. Nel frattempo Lea e Andrea si avvicinarono a Oscurus e Paracelso. "Ah venite ragazzi, venite - disse Oscurus - sarete i primi a scoprire la verità" diceva sicuro.

Lea doveva prendere tempo. Andrea si era sistemato tra Lea e il lago dove il mostro rana si era tirato fuori pronto ad attaccarli, fermato con un solo gesto da Oscurus. "Noi non sappiamo niente di lei - disse Lea - perché dovrebbe essere lei il nostro preside".

"Matilde Bencivenga ha ingannato tutti" urlò Oscurus "lei non è stata eletta preside". Lea video oscurus avvolgersi in una fiamma intensa: mente!

"Paracelso non volle che denunciassi tutto - spiegò - diceva che non mi avrebbe creduto nessuno. Ma la verità è che Paracelso è sempre stato segretamente innamorato di Rebecca". Stavolta Oscurus non venne avvolto da nessuna fiamma. Dunque era vero. Paracelso amava la preside.

Allora Lea insisteva a chiedere particolari incalzando Ooscurus: "Basta - gridò infuriato - io dovevo essere eletto. Io avevo tutti a favore. Io ero il mago più adatto al ruolo. E lo meritavo. Avevo lottato con tutte le mie forze, schiacciato tutti i deboli. "Sta zitta - urlò Oscurus - zitta".

E sollevò un vento forte che cominciò a percuotere la preside spingendola contro la parete e ferendola. "D'accordo, d'accordo - disse Lea mentre guardava Andrea che continuava a tenere d'occhio il mostro rana - allora mi dica cosa vuole fare adesso". Chi voleva Rebecca era solo chi credeva che la magia deve aiutare tutti e non che debba essere utilizzata per il potere".

"Amor Vincit Omnia "con un filo di voce la preside intervenne "l'amore è l'unica cosa che ci salverà tutti - continuo la Bencivenga punto. "Alla festa di fine anno dimostrerò a tutti chi è il vero preside - urlo - piegherò tutti al mio volere e mio fratello mi aiuterà ". Paracelso sobbalzò: "Ucciderà Rebecca davanti a tutti così che tutti mi crederanno".

"Esatto - disse - stasera tutto sarà come dice Oscurus" ma il fuoco stavolta circondò Paracelso: stava mentendo.

Non avrebbe mai potuto uccidere la sua amata: "Bene, anche Paracelso è dalla nostra" pensò Lea. proprio in quel momento arrivò Andy. Con lui mezza scuola: Ecate Toccalegno, Matilde Stellagna e Merlino in prima fila. Dietro di loro gli studenti della scuola. Tutti pronti per affrontare qualsiasi cosa pur di salvare la preside. "Bene - disse Oscurus - sistemerò questa faccenda prima del previsto - disse - e stasera festeggeremo al ballo la vittoria della giustizia finalmente" concluse ridendo.

Ma era l'unico a trovarci qualcosa da ridere. In un attimo tutti erano pronti a sferrare l'attacco su Oscurus: Andrea soffio sul lago congelando l'acqua e intrappolando il mostro rana; Matilde Stellagna in un soffio fu accanto alla preside pronta a sciogliere le corde che la trattenevano; Merlino impugnava la sua spada ed era pronto a passare da parte a parte Oscurus. Ecate grido "No, ti prego, non farlo". Ecate amava Oscurus e aveva tentato in ogni modo di farlo desistere da quella impresa. "Lasciate che sia io a prendermi cura di lui con i miei gatti. Il nostro amore lo curerà".

"E' così - disse Rebecca - L'amore lo curerà: che nessuno lo tocchi ". Rebecca e Paracelso si abbracciarono. Oscurus venne preso dai gatti che insieme cominciarono un concerto di fusa per rassicurarlo. Tutti gli altri si avvicinarono per festeggiare il ritrovamento della preside. Mentre tutti ridevano e si abbracciavano Andrea rifletteva se far scongelare il mostro rana.

A quel punto Andy gridò "La partita ragazzi! Siamo in ritardo".

CLASSE II C, scuola secondaria, plesso De Magistris

«Stella e la Terra dei Colori» Testo e disegni di Francesca

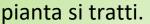
Stella è una ragazza solare, furba, birichina, piena di vita e soprattutto molto coraggiosa; sogna grandi avventure e spera davvero, un giorno, di poter compiere grandi imprese. Frequenta il terzo anno della scuola secondaria di Eximietas, una scuola per ragazzi con doti eccezionali, ha tanta voglia di studiare e i suoi voti sono molto alti.

Ha diversi amici, tra cui Giacomo, un suo coetaneo, con il quale condivide i suoi sogni. Per lei è speciale, parlano di tutto, passano le giornate sempre insieme, conoscono l'una i segreti dell'altro. Giacomo ha anche una facoltà particolare: spostare gli oggetti con la forza della mente! Non ne abusa, anzi, se ne serve solo in rarissimi casi e questo non fa che potenziare il suo dono.

Anche Stella possiede una qualità insolita: ha il pollice verde, ma non quello che hanno le persone comuni, no! Basta solo che lei sfiori le piante e queste crescono vivaci e colorate e in sua presenza sembra che si animino.

La preside Bencivenga, quindi, la obbliga a prendersi cura ogni giorno del giardino della scuola. Stella non si diverte molto, anzi si annoia, fino a quando, un giorno mentre annaffia le varie piante, ne nota una molto strana: è di colore scuro, ha i dentini e sembra che le sorrida.

A Stella piace molto, ricambia il sorriso e poi corre in biblioteca per fare una ricerca approfondita e capire di quale





Dopo aver letto diversi libri, capisce.

«È una pianta carnivora!», esclama, «Non ne avevo mai curata una! L'accudirò in un modo attento e le darò anche un nome, Abelia! Sarà il mio segreto speciale: finalmente qualcosa di interessante in questa scuola!»

I giorni seguenti, Stella non vede l'ora di andare a scuola e di occuparsi della piantina, che cresce sempre di più e ha denti sempre più grandi. La ragazza si accorge che in quell'essere c'è qualcosa di magico e misterioso, che non riesce a capire, e sente che a volte le trasmette paura, a volte invece serenità.

Passa qualche settimana e una mattina, mentre Stella sta ripulendo dalle erbacce il terreno intorno ad Abelia, risuonò una vocina. «Grazie Stella, perché ti prendi cura di me!».

La ragazza rimase di sasso:

«Ma tu parli! Non è possibile!».

«Sì, ma non mi fare domande, non posso rispondere».

Stella, sconvolta, non riuscì a dire altro, in fretta finì di sistemare il giardino e scappò via.

Mentre tornava a casa, nella mente le rimbombava quella vocina. La situazione era inspiegabile e non poteva e non riusciva a tenere questo segreto per lei.

Giacomo era la soluzione: era l'unico in grado di capirla, l'unico a cui confidare ciò che stava capitando. Infatti, si incontrarono e gli raccontò tutto.

Il ragazzo rimase incredulo, ma lui credeva a Stella e sapeva che quello che diceva era vero. Insieme provarono a darsi una spiegazione, ma niente sembrava chiarire che cosa o chi fosse davvero quella pianta, l'unica che poteva rivelarlo era Abelia.

Durante la notte, Stella si tranquillizzò e decise che l'indomani avrebbe trovato il modo per far parlare la piantina.

Presa dalla curiosità, si alzò prestissimo, si preparò e scappò di corsa verso scuola: prima di iniziare la lezione, doveva sapere la verità.

«Con te sono stata buona, ti ho accudito, ti ho tenuta nascosta ed ora tu devi dirmi chi sei e perché sei capitata nel giardino di cui mi occupo». Così si rivolse alla pianta, la quale rispose: «Stella, siediti vicino a me, e ti spiegherò. Non è un caso che sono qui: tu sei la prescelta per salvare il mio mondo!

Ti darò un anello e ogni volta che si illuminerà ovunque tu ti trovi, dovrai nasconderti, fissare la luce e ti teletrasporterai nella Terra dei Colori, il mio paese, dove dovrai sconfiggere la regina Malù, che vuole impossessarsi del regno per trasformarlo in un mondo di tenebre. Solo se eliminerai la regina potrò finalmente ritornare lì».

La ragazza non ebbe neanche il tempo di rispondere e di infilarsi l'anello, che una forte luce si accese e, come se avesse un grande giramento di testa, si ritrovò in un luogo per lei sconosciuto.

Stella si guardò intorno: era tutto bellissimo, fantastico, pieno di fiori e alberi tutti colorati.

Tra sé e sé pensò che lì niente sembrava distrutto, anzi! Decise di incamminarsi per esplorare quel mondo che fino ad ora neanche con l'immaginazione poteva pensare esistesse.

Quel luogo trasmetteva armonia, serenità e pace, ma improvvisamente tutto diventò nero e tenebroso, lampi e fulmini solcavano il cielo e la serenità lasciò spazio alla paura.

«Chi sei? Chi ti ha mandato qui? Se pensi di distruggermi sappi che non ci riuscirai! Questo regno sarà mio, tutto sparirà, immerso nelle tenebre: odio i colori e odio la luce del giorno!» «Chi sei?» gridò Stella. «Sono la regina Malù, la regina del buio, torna da dove sei venuta!».

In quel momento l'anello si illuminò e Stella fu riportata nel suo mondo.

Abelia le chiese: «Hai conosciuto la perfida regina? C'è solo un modo per sconfiggerla: dovrai colpirla in un punto esatto, il suo fianco destro. È quello il suo tallone d'Achille, l'unica parte del suo corpo mortale. Vai e torna vincitrice!».

Stella sembrava non capirci più niente, ma si sentiva crescere dentro una grande forza, come se si stesse trasformando in una eroina invincibile. Però non se la sentiva di affrontare l'impresa da sola. Decise di rivelare tutto a Giacomo.

Era giunta sera e doveva tornare a casa. Mentre stava cenando con i suoi genitori, l'anello si illuminò. Stella corse in bagno e chiamò Giacomo e gli chiese di starle vicino nella pericolosa impresa. Il ragazzo accettò e si diedero appuntamento nel giardino di casa sua. Appena Giacomo fu lì, si strinsero forte le mani e fissarono la luce dell'anello che continuava a pulsare. Subito vennero catapultati nella Terra dei Colori.

«Eccomi, sono di nuovo qui, ti sto aspettando perfida regina, fatti avanti!». Gridò Stella con tutta la voce che aveva. Giacomo, invece, era rimasto del tutto sbalordito dall'esperienza ed era accasciato a terra.

Stella sentiva talmente forte che non pensò con quale arma o in che modo potesse affrontare la regina. Dinanzi a lei, però, all'improvviso apparve un folletto che le porgeva un arco ed una faretra: «Stella, questo arco e queste frecce sono magici. Puoi usarli contro la regina, puntando al suo fianco. Ma attenta: non puoi sbagliare perché hai solo due frecce a tua disposizione».

Subito apparve la regina e iniziò la lotta. Stella presa dalla paura, lanciò la prima freccia, ma non riuscì a colpire la regina. La tensione era grandissima e la fanciulla realizzò che doveva escogitare un piano, altrimenti non sarebbe riuscita mai a colpirla. Si ricordò di Giacomo che nel frattempo si era ripreso e gli gridò disperatamente: «Giacomo, aiutami!».

Il ragazzo uscì del tutto dallo stordimento che lo aveva preso e cominciò ad attaccare la regina, gettandole pesanti massi con la forza della sua mente

La regina fu presa del tutto alla sprovvista: mai avrebbe pensato che un ragazzo potesse sollevare e scagliare sassi tanto grandi! Stella non perse tempo: approfittò della distrazione della regina, lanciò la freccia e la colpì dritta nel fianco destro.

Il corpo di Malù, immediatamente, diventò polvere e il regno tornò a brillare.

Stella e Giacomo si abbracciarono sollevati e furono immediatamente teletrasportati nel loro mondo, dove ad aspettarli c'era Abelia: «Grazie, avete salvato la mia terra! Per ricompensarvi veglierò per sempre su di voi e sarò sempre al vostro fianco, anche da lontano! Ora debbo andare: nel mio regno hanno bisogno di me!».

Abelia si volatilizzò e Stella provò un senso di vuoto dentro di sé. Non avrebbe avuto più quell'amica speciale e forse un'esperienza così non l'avrebbe mai più vissuta. Si consolò subito vedendo Giacomo vicino a lei: aveva ancora un amico speciale e fidato che le sorrideva e con cui di certo avrebbe vissuto altre interessanti avventure.



«Il segreto di Skifulterax»

Testo e disegni di Flavio

Sono Mummy, un professore di Geografia di Eximietas, la scuola che si trova sotto il vulcano Olix dove sono tornato per vendicarmi di ciò che mi è accaduto qui da piccolo.

Il mio vero nome è Skifulterax e quando ero un bambino frequentavo Eximietas, dove venivo bullizzato da due ragazzini più grandi di me, sia perché mi chiamavano Schifù, per via del mio nome originale, e sia per il bubbone che mi era venuto in fronte durante un'esercitazione nella disciplina "magia delle pozioni". Durante quella lezione, infatti, aggiunsi nell'ampolla un ingrediente sbagliato, perché non ero molto esperto, e probabilmente, per una reazione magica, mi spuntò un bubbone rosso sulla fronte.

Da quel giorno, iniziò un inferno, perché le prese in giro si fecero sempre più pesanti, ma compresi che avrei avuto almeno 40 anni, per prepararmi a compiere la mia vendetta e infatti ho continuato fino a qualche settimana fa a studiare geografia, geologia e magia delle pozioni alla perfezione, perché volevo rientrare a scuola come professore, per compiere la mia vendetta.

Finalmente sono entrato a scuola, il preside mi ha assunto per via delle mie conoscenze. Per non farmi riconoscere dal professor Mario, che era stato il mio insegnante e che ormai stava per andare in pensione, sono entrato completamente bendato dalla testa ai piedi. Pensavo che non mi avrebbe più preso in giro nessuno... invece c'è quell'odiosa bambina,

BARBARA!!!





Quando faccio lezione alla classe 3B, lei non ascolta mai e scommette con i compagni che prima o poi mi toglierà le bende per vedere come sono fatto. Però Barbara non è una bambina normale: vedo in lei qualcosa di diverso dalle altre... sulla fronte. Un giorno, per cercare di capire il suo segreto, mi sono recato in laboratorio e ho deciso di effettuare una magia: "SPIATUM BARBARUM!!!".

Questa è la magia che da bambino non avevo saputo fare e che mi aveva procurato il bubbone.

Questo incantesimo permette di poter spiare una persona guardando la pagina 342 del libro di magia dove si spiega l'incantesimo "Spiatum Personum" e quindi quando quel giorno, sono tornato a casa ho iniziato a spiare la ragazzina e ho scoperto che quello che percepivo riguardo alla sua fronte era vero: aveva anche lei un bubbone.

Quando va a scuola lo nasconde bevendo una pozione che è stata creata da sua madre.

Barbara parlando con sua madre ha detto: - Sarebbe un vero disastro se i miei compagni i professori o la preside scoprissero del bubbone, perché sanno bene che può venire soltanto sbagliando la pozione chiamata "Guardum Personum", che ho voluto utilizzare sul nuovo professore di geografia, che si chiama Mummy, per scoprire chi sia. Tutti sanno che è severamente vietato utilizzare la magia contro gli alunni e tanto più contro i professori.

E così facendo ho finalmente scoperto il suo segreto, ed è anche un ottimo modo per compiere la mia vendetta, ovvero quello di far eruttare il vulcano dove è stata costruita Eximietas per distruggerla, hahahahahah!!!

Voglio ricattare Barbara, obbligandola a portarmi tutti i tre ingredienti per creare la pozione che serve a far eruttare il vulcano.

Questi si trovano nei posti più sorvegliati di Eximietas ovvero la palestra dove, quando non c'è nessuno, si attivano molti sistemi di sicurezza per proteggere diversi ingredienti oscuri, che servono per fare pozioni magiche potenzialmente catastrofiche per il mondo intero e tra questi ci sono proprio quelli che servono a me, cloro, silicio e sodio; poi il giardino, che è costantemente sorvegliato dalle telecamere, notte e giorno, dove si trovano altri ingredienti oscuri;

infine la mensa, nella cucina della quale c'è una bidella che sorveglia e pulisce e che tramite una magia può parlare telepaticamente ai professori e chiedere di espellere dalla scuola ogni alunno che abbia brutte intenzioni.

Il giorno dopo, ho dato un biglietto a Barbara dove c'era scritto: -So che cosa hai in fronte e se vuoi che non lo riveli a tutta la scuola dovrai ubbidirmi. Dovrai portarmi questi tre ingredienti: il Sodio, il Silicio e il Cloro che si trovano nella palestra di Eximietas. Alla fine della lezione, ho fermato Barbara per dirle che avrebbe avuto solamente due ore di tempo per portarmi i tre ingredienti.



Lei ha ubbidito ma non mi sono fidato, quindi quando mi sono trovato da solo in aula le ho fatto di nuovo la magia: - SPIATUM BARBARUM!!!:- e aprendo il libro a pagina 342, ho visto che si stava dirigendo nell'ufficio del preside, correndo più veloce che mai, molto probabilmente per riferire tutto a lui.

Ho chiuso il libro, ho cercato di rincorrerla, ma era troppo veloce, ho riaperto il libro e ho visto che nella stanza non c'era solo il preside ma anche Mario.

Barbara ha spiegato tutto, ma il preside non le ha creduto e le ha urlato di uscire, il vecchio professore però, l'ha seguita e si è messo dietro la curva del corridoio a spiarla.

A un tratto l'ha vista trascinata da me in un'aula vuota.

Era proprio l'aula con il megafono con cui si può parlare a tutta la scuola, ma io non potevo parlare, altrimenti mi avrebbero scoperto e quindi l'ho costretta a rivelare il suo segreto. Ad un tratto, però, mi sono sentito togliere le bende da qualcuno. Era Mario, che aveva creduto alle parole di Barbara e quando tutte le mie bende si sono abbassate, mi ha riconosciuto, per cui ha fatto un incantesimo per bloccare l'uscita e ha spiegato tutto al preside. Anche lui mi ha riconosciuto e mi ha espulso immediatamente dalla scuola, mentre tutti gli alunni continuavano a prendermi in giro per il mio bubbone sulla fronte.

«La scomparsa di Lady Gaga » Testo e disegni di Fjona

Per gli studenti della scuola Eximietas, la scuola superiore di magia della città, era un giorno normalissimo. O almeno, così sembrava: appena suonò la campanella, infatti, videro entrare un nuovo insegnante a cui diedero immediatamente il soprannome di Mummy. Era il nuovo professore di geografia, forse uscito da un'operazione delicata visto che era completamente ricoperto da bende.



Tutti gli alunni erano sbalorditi ma ce n'era una in particolare, Barbara, che non gli dava tregua e lo prendeva in giro. Un giorno Barbara superò il limite facendogli uno scherzo molto pesante: prima che venisse l'ora della lezione di Mummy, mise della panna sulla sedia dell'insegnante.

Appena il professore entrò, si sedette e accorgendosi di aver schiacciato qualcosa si alzò furioso e si recò alla lavagna per scrivere ed assegnare a tutti una marea di compiti come punizione dello scherzo subito.

Ma non era finita! Una mattina, durante l'intervallo, Mummy andò vicino Barbara e le disse:<<Stai attenta: so quello che hai fatto! C'ero anche io!>>

A quelle parole, Barbara fu presa dal panico! Si ricordò subito della brutta cosa che aveva fatto e che da tempo la tormentava. Era la fan numero uno di Lady Gaga, un'artista nota in tutto il mondo, e aveva assistito ad ogni suo concerto. Solo che, alla fine dell'ultima esibizione dell'artista, era riuscita a incontrarla in bagno e accidentalmente, grazie ai suoi super poteri, presa dall'ansia, l'aveva trasformata in uno specchio. Terrorizzata per ciò che era capitato, Barbara aveva preso lo specchio e, con il dono del teletrasporto che aveva fin sai suoi primi anni di vita, lo aveva teletrasportato nella sua camera per nasconderlo.

Da quel giorno tutti i giornali avevano iniziato a parlare della scomparsa della cantante ed il mistero non era stato ancora risolto. Se a scuola si fosse saputo che Barbara non era in grado di controllare le sue capacità magiche sarebbe stata sicuramente espulsa. Evidentemente Mummy aveva assistito alla scena nel bagno e ora intendeva ricattare la ragazza che, pur di tenere tutto nascosto, sarebbe stata disposta a fare qualsiasi cosa.

Mummy le ricordò che tra qualche giorno si sarebbe tenuto un concorso, dove avrebbe vinto chi avesse creato la miglior pozione magica, quella più potente ed originale. Il premio sarebbe stato un libro con tutti i trucchi e le pozioni che un mago deve conoscere. Mummy, appassionato alchimista, ovviamente voleva partecipare e vincere a tutti i costi.

Con l'aiuto di Barbara, in un nascondiglio sotterraneo dove il prof. aveva realizzato un laboratorio segreto, crearono una pozione in grado di cambiare l'aspetto estetico di una persona come più piace. La loro pozione era quella che aveva convinto di più i giudici e infatti Mummy si aggiudicò il prezioso libro di incantesimi e pozioni. Dopo la vittoria Mummy dedicò tutto il suo tempo libero dalle lezioni nel laboratorio sotterraneo a sperimentare le pozioni scritte sul libro fino a quando una sera riuscì a realizzare quella che aveva in mente: una pozione che avrebbe fatto esplodere il vulcano alle pendici del quale si trovava la scuola. Infatti il suo piano, fin dall'inizio, era stato quello di distruggere la scuola, perché in passato era stato alunno dell'istituto e ne era stato espulso perché incapace di utilizzare per il bene le sue capacità di mago e alchimista.

Una mattina, poi, chiamò Barbara e le disse:

<<Domain non andare a scuola, con il tuo dono del teletrasporto mi aiuterai ad introdurre dentro il vulcano la pozione che ho creato! Non posso portarla io perché rimarrei ucciso durante l'eruzione!>>.

Barbara rispose:<<Ma come? Non mi avevi detto che le tue intenzioni erano queste!>> . Mummy replicò:<<Se non lo farai, sai cosa ti potrebbe succedere!>>.

Barbara con voce tremolante gli disse che l'avrebbe aiutato ma a quel punto aveva ben compreso che, se avesse continuato a tenere tutto nascosto, non ci sarebbe stata più una scuola in cui studiare.

Dunque, pur essendo molto impaurita, il mattino seguente corse dalla Bencivenga per raccontarle tutto:

<<Pre>reside, mi dispiace molto, ho avuto paura e sono cascata
nella trappola di un personaggio perfido e malvagio>>.

La preside le rispose:<<Ma di cosa parli Barbara? Di che cosa hai paura?>> E Barbara:<<Mummy, cioè... il nuovo prof. di geografia vuole far eruttare il vulcano perché è ancora arrabbiato visto che anni fa è stato espulso da Eximietas.

Mi vuole costringere ad aiutarlo ricattandomi perché ho fatto sparire io la cantante famosa di cui si parla... È stato un errore, ovviamente, non l'ho fatto apposta. Avevo paura di essere espulsa dalla scuola e quindi non ho detto nulla>>.

La preside la rassicurò:

<<Ora l'importante non è cosa tu abbia fatto ma che la scuola stia per essere distrutta da un'eruzione! >>.

La preside mandò una pattuglia di uomini della sicurezza a prendere Mummy nel suo nascondiglio sotterraneo e il prof. fu portato nell'ufficio della Bencivenga dove rimase sotto sorveglianza.

La scuola era salva e Barbara, grazie alla preside e al libro di incantesimi e pozioni, riuscì a ritrasformare Lady Gaga in una persona e a riportarla indietro nel tempo, nel bagno in cui era avvenuto l'incidente magico.

Poi si occuparono di Mummy che era molto pentito per quello che aveva pensato di fare e parlò alla preside della grave depressione in cui era caduto dopo essere stato espulso dalla scuola. Chiese anche scusa a tutti e disse che, se lo avessero lasciato libero, se ne sarebbe andato lontano da loro per non causare altri problemi ma la preside gli diede un'altra opportunità e lo assunse come insegnante di geografia ma anche come alchimista della scuola, con il compito di preparare medicine e pomate per gli allievi dell'istituto.

Da quel giorno Mummy, che nel frattempo si era tolto le bende e veniva chiamato con il suo vero nome, Flamelio, con le sue doti fece del bene ai moltissimi allievi che si recavano sofferenti nel suo laboratorio-farmacia!



«La vendetta dell'uomo lucertola»

Testo e disegni a cura di Giosuè

A Eximietas è arrivato un nuovo insegnante di geografia e tutti gli studenti sono terrorizzati: a chi è venuto in mente di assumerlo? È un'altra delle strane cose che stanno succedendo nella scuola negli ultimi tempi e, per quanto sia una scuola di magia, certi avvenimenti sembrano assurdi perfino qui: alunni che scompaiono, insegnanti che dimenticano gli incantesimi durante le lezioni, come se avessero completamente perso la memoria e vagano da una classe all'altra cercando di ricordarsi quale materia magica dovevano insegnare quel giorno! Ed infine l'arrivo del nuovo insegnante di geografia che dicono



essere reduce da un'operazione delicata, ed è avvolto nelle bende come una mummia: nessuno è riuscito a capire

se sia maschio o femmina perché non parla mai, comunica solo scrivendo alla lavagna.

Nessuno sa che in realtà l'insegnante di geografia era il responsabile della scomparsa degli alunni e della perdita di memoria dei professori e che tutto questo era frutto di un piano malefico progettato da lui, Mummy, come lo chiamano gli alunni, per vendicarsi di tutti i torti subiti in quella scuola.

Quando era un giovane studente, Gianluigi (questo è il vero nome di Mummy), veniva sempre preso in giro da alcuni allievi della sua classe e lui sperava sempre che i professori si accorgessero di questi comportamenti e lo difendessero.

Un giorno, Gianluigi, mentre scappava dal gruppo di compagni che lo inseguiva nel corridoio della scuola, incontrò e quasi si scontrò con il professor Tranquilli che lo bloccò e gli chiese: "Dove stai andando? Hai combinato qualcosa? Hai qualche problema?".

E Gianluigi rispose: "Sono solo in ritardo ad una lezione di magia storica!"

Il Professor Tranquilli, che in realtà in quella situazione proprio tranquillo non era, voleva capire perché dei ragazzi stessero inseguendo Gianluigi e così fermò anche loro e gli chiese di dire la verità su cosa stessero facendo ma usò anche l'incantesimo della verità per non farli mentire e, quando confessarono il tutto, il professore gli ordinò di chiedere scusa a Gianluigi e li mandò dalla preside.



Loro di tutta risposta aspettarono Gianluigi fuori da scuola e gli fecero un incantesimo con il quale lo trasformarono in un uomolucertola con tante squame e senza voce.

Gianluigi da quel giorno non tornò più a scuola e Tranquilli lo fece cercare ma nessuno lo trovò.

Ora era tornato per vendicarsi ma non poteva farsi vedere con le squame e

quindi si fece assumere scrivendo una mail alla Preside Bencivenga in cui spiegò di avere il corpo ricoperto di bende perché aveva fatto un'operazione molto delicata.

Non appena assunto vide che alcuni professori erano i vecchi compagni di scuola che lo avevano bullizzato e iniziò a preparare il suo piano diabolico per far chiudere quella scuola in cui aveva sofferto e iniziò proprio da una alunna che si divertiva a prenderlo in giro come avevano fatto i suoi compagni anni fa: si chiamava Barbara e aveva un segreto che Gianluigi aveva scoperto!

Proprio Barbara, infatti, aveva iniziato a chiamarlo Mummy e, mentre lui spiegava, durante l'ora di geografia, non faceva che combinare scherzi e scommettere con gli amici che gli avrebbe tolto le bende per vedere come era fatto.

Un giorno, durante la lezione, Mummy, mentre gli altri erano distratti, le passò un biglietto che diceva: "So che cosa hai fatto... So che cosa sei... Lo dirò a tutti se non smetterai di prendermi in giro e non farai quello che ti ordino".

Nei giorni seguenti Barbara aveva iniziato ad essere ricattata da Mummy che la comandava a bacchetta.

Ben presto lei era esausta per tutti gli ordini che l'insegnante le imponeva tramite i bigliettini. Purtroppo non poteva fare altrimenti, visto che lui aveva scoperto il suo segreto! Infatti, per quanto Barbara fosse stata attenta, Mummy si era accorto del suo potere, ovvero di riuscire ad entrare nei corpi dei compagni (aveva provato anche in quelli dei professori ma non era ancora così potente) per farli sembrare ridicoli. Una volta, infatti, si era materializzata nel corpo di Luca mentre stava facendo un'interrogazione e lo aveva fatto girare e urlare: "Sono figo, sono bello, sono meglio del bidello!!!"; oppure un'altra volta, nell'ora di educazione fisica, durante la partita di dodgeball, era entrata nel corpo di Marco e gli aveva fatto fare un balletto di danza classica con spaccate e giravolte sulle punte dei piedi.

Sembrerà strano ma anche una scuola di magia ha delle regole e una delle più importanti e severe era di non utilizzare mai la magia contro i compagni per divertimento. Questo Barbara lo sapeva e anche Mummy ed è per questo che poteva ricattarla!

In realtà a questi strani scherzi provocati da Barbara non era presente Mummy ma era stato il secchione della classe, cioè Carletto, a riferire al prof. bendato i suoi sospetti sui poteri di Barbara. Carletto non aveva mai sopportato né Barbara né il suo migliore amico Gianmarco perché erano i burloni della classe, quelli che prendevano sempre in giro tutti. Carletto, invece, era sempre serio, studioso e molto attento a quello che loro facevano per poi andare a fare la spia ai professori e farli sgridare e punire. Fatto sta che da quando Mummy aveva scoperto gli incantesimi di Barbara, lei era continuamente ricattata e ad un certo punto la ragazza decise che doveva trovare un modo per sbarazzarsi di Mummy. Per fare ciò doveva cercare informazioni sull'insegnante e andò quindi dal professor Tranquilli che era un veterano di quella misteriosa scuola e gli disse: " Prof. Tranquilli, sono disperata, non so cosa fare: ho combinato un guaio usando i miei poteri contro i miei compagni ma la cosa peggiore è che il nuovo insegnante di Geografia mi sta ricattando! Inoltre continuo a vedere scomparire tanti miei compagni di classe e non capisco il motivo. Non solo, l'altro giorno, ho visto l'insegnante di storia magica che insegnava magia atletica e quello di magia atletica che non ricordava neppure il suo nome...cosa sta succedendo in questa scuola!?"

Il prof. Tranquilli rimase sbalordito e rispose: "È gravissimo! Sono passati tanti anni ma in questa scuola è già successo che un alunno era scomparso ed ora che ci penso il prof. di magia storica ed il prof di magia atletica erano proprio due compagni di classe dell'alunno che era scomparso ed erano stati molto cattivi con lui, lo prendevano sempre in giro...se non ricordo male lo studente scomparso si chiamava Gianluigi.

La coincidenza è davvero troppa forse questa storia è collegata con la precedente scomparsa!«

Il Prof. Tranquilli e Barbara andarono allora dagli insegnanti di magia storica e magia atletica e con un incantesimo della verità gli chiesero se sapessero cosa era successo a Gianluigi il giorno in cui era scomparso da scuola e loro confessarono l'incantesimo che aveva trasformato Gianluigi in una uomolucertola senza voce e così Barbara e il Prof. Tranquilli furono certi che Mummy era in realtà Gianluigi.

Barbara, sentita la storia, ebbe un po' pena per il professore di Geografia ma non poteva certo permettere che si vendicasse sulla scuola e facesse altro male, quindi insieme al prof. Tranquilli decise di affrontarlo e gli disse:

"Professore, lei ha sicuramente sofferto quando era un giovane studente ma adesso ha la possibilità di non fare lo stesso sbaglio dei suoi ex compagni e, anzi, essendo un professore potrebbe migliorare questa scuola e non far accadere più niente di brutto!«

Anche il prof Tranquilli disse:

"Ricordati che io ti sono stato sempre accanto ma ora non posso difenderti, ascolta Barbara e tutto si risolverà per te e per tutta la scuola!". Mummy, scrivendo un biglietto, rispose:" Mi dispiace per quello che ho fatto in questa scuola e per scusarmi farò ricomparire tutti gli alunni che ho trasformato in oggetti scolastici e infine me ne andrò per sempre!".

Il professor Tranqulli gli disse disperato:

"Non fare lo stesso sbaglio di quando eri piccolo, smettila di scappare e affronta le tue paure. Se rimarrai in questa scuola potrai fare in modo che non capiti più ciò che è successo a te!". Mummy decise di rimanere e così fece ricomparire gli alunni e da parte sua Barbara gli promise che gli avrebbe fatto tornare il sorriso sul volto e gli disse che da quel giorno avrebbe dovuto togliere le bende perché l'importante è stare bene con sé stessi.

Il professor Tranquilli trovò anche un incantesimo potente che fece tornare la voce a Gianluigi che da quel giorno poté insegnare senza dover usare i bigliettini (e anche urlare quando la classe non faceva silenzio!!!).

Finalmente Eximietas era tornata ad essere una scuola di magia piena di armonia.



Trosfera e...tanti guai!

Testo e disegni di Mariachiara

Stella è una ragazza molto creativa, ama fare sempre cose nuove e si annoia molto a seguire le lezioni e le regole della famosa scuola di Eximietas, una scuola di magia molto esclusiva. In quell'istituto lei non ha molti amici perché gli altri ragazzi sono molto diversi da lei. Stella però ha un grande talento: riesce a far germogliare e fiorire tutte le piante. La preside Bencivenga la costringe così a lavorare nel giardino della scuola due ore ogni pomeriggio.

Un giorno mentre Stella era in giardino spuntò sotto i suoi occhi una pianta carnivora che le sorrise.

Stella si rese conto che la piantina era cresciuta proprio dove lei aveva appoggiato la sua mano mentre stava curando giardino: la mano toccando la terra aveva rilasciato quell'energia magica che la contraddistingueva e lei non se ne era nemmeno resa conto. Stella decise di chiamare la piantina Trosfera, una specie di diminutivo di Troposfera, argomento che aveva appena studiato in scienze e sapeva che il nome essere tradotto anche in "mutazione". greco poteva "cambiamento".

Trosfera, infatti, cambiava forma ma spesso aveva la forma di una sfera.



Quella pianta mangiava tutto quello che si avvicinava a lei in un solo boccone e senza masticare però, quando Stella le avvicinava la sua mano, non provava a mangiarla, forse perché la considerava una sua amica.

Era molto simpatica e sembrava sorriderle da quella che doveva essere la sua bocca.

Stella si ricordò che la preside aveva chiesto ai suoi alunni di riferirle fatti particolari che accadevano nella scuola e. visto che aveva paura che la preside potesse portarle via quella simpatica piantina, decise di nascondere Trosfera nella sua cameretta e di non rivelare a nessuno il suo segreto.

La ragazza nei giorni successivi continuò a nutrire la sua nuova amica che crebbe sempre di più e divenne gigantesca tanto che anche l'armadio cominciava a rimanere un po' aperto ma per il momento non c'era pericolo perché nessuno sarebbe entrato nella sua camera.

Stella Nel frattempo cominciò ad andare male alle interrogazioni e alle verifiche perché pensava continuamente alla sua piantina. Giulia, la sua migliore amica, le chiese come mai fosse così distratta durante le lezioni e cominciava a preoccuparsi, allora Stella decise di raccontarle tutto. Giulia era molto impressionata dal segreto della sua amica ma non riusciva a crederle. Stella dunque decise di mostrarle Trosfera. consigliò all'amica di fare incantesimo un rimpicciolisse la pianta così Stella ci provò, visto che era la migliore in biologia magica grazie al professor Verdi. Stella tornum minus!". La gridò:-"Plantum pianta rimpicciolirsi e quindi Stella la piantò in un angolo del cortile visto che appariva come una pianta normale. La mattina successiva, però, Trosfera era cresciuta ancora più di prima ed era diventata cattiva visto che pensava che volessero farle del male con gli incantesimi. Nel pomeriggio continuò a crescere. Proprio allora la preside Bencivenga andò in giardino per la solita pausa dal lavoro e guardò soddisfatta il lavoro fatto da Stella. Ben presto però cominciò a intuire qualcosa di diverso dal solito e si accorse che in un angolo c'era una pianta che non aveva mai visto: era molto strana perché di forma sferica e molto più grande rispetto alle altre. Si avvicinò incuriosita per vederla meglio, si chiedeva di quale specie si trattasse e così vide che qualcosa si muoveva al centro di quella sfera verde ma non si era resa conto che era pericoloso avvicinarsi e riuscì solo a fare un urlo fortissimo prima di essere inghiottita in un sol boccone da Trosfera.

Tutti gli insegnanti che erano ancora nei corridoi la sentirono urlare mentre gli alunni nelle loro stanze dall'altra parte dell'edificio non sentirono nulla.



Gli insegnanti corsero in giardino, cominciarono a girare e a guardare ogni dettaglio finché uno di loro trovò la scarpa della preside proprio sotto Trosfera e chiamò tutti...fu un attimo!!!

Trosfera rimase immobile fino a quando non arrivarono tutti lì e poi li inghiottì in un sol boccone.

Gli alunni nel pomeriggio andarono nelle loro classi per le lezioni pomeridiane ma non arrivò nessun professore. Dopo due ore si domandavano incuriositi che fine avessero fatto i loro professori e così tutti i ragazzi, compresa Stella, cercarono degli indizi per trovarli. Tutti gli indizi (orme, macchie di caffè e fazzoletti) portavano in cortile precisamente vicino quella pianta alta come metà dell'edificio della scuola. In quel momento tutti fissarono Stella e lei scoppiò in lacrime dicendo:
-Mm...mi dispiace non volevo mettere in pericolo la nostra scuola, non pensavo che la mia piantina potesse essere pericolosa.

Raccontò tutto ai suoi compagni e loro la stupirono perché invece di arrabbiarsi, come lei pensava, cercarono di consolarla e le dissero che avrebbero trovato insieme una soluzione.

Andarono nell'aula di biologia per trovare qualche pozione che facesse tornare Trosfera piccola e vi trovarono il professor Verdi che gli chiese: -Ragazzi cosa ci fate tutti qui?

Gli alunni risposero in coro: -Professore non sa quanto siamo felici di rivederla ma lei non è stato inghiottito dalla pianta? Il professore, sorpreso, disse: -Eh? Quale pianta? Io oggi non sono uscito in cortile perché ho lavorato tutto il giorno con le pozioni. Stella prese la parola ancora con le lacrime agli occhi:

- Professore, ora ci serve il suo aiuto-.

Il professore disse agli alunni che, trovandosi la scuola alle pendici di un vulcano, l'unica soluzione che poteva funzionare era che Stella doveva far nascere una pianta che stringesse il vulcano così da costringerlo ad eruttare: la lava avrebbe bruciato le radici di Trosfera così da far uscire tutti i professori.

Gli alunni erano contrari a tale soluzione perché temevano che la scuola sarebbe bruciata ma il professore spiegò che la scuola era protetta da una barriera invisibile anti-lava ma ognuno di loro doveva aiutare Stella affinché i suoi poteri potessero essere più forti e fare quanto necessario: solo uniti potevano salvare la scuola. Improvvisamente si sentì nell'aula un forte urlo: - Nooo!

Ad urlare era stata Stella perché temeva che così Trosfera sarebbe morta ma il professore disse che era l'unico modo per salvare la scuola. Si misero all'opera e Stella, grazie ai suoi poteri e con l'aiuto di tutti i suoi compagni, fece nascere una pianta rampicante che cresceva molto rapidamente e si avvolse intorno al vulcano. Così la lava, dopo un paio di minuti, cominciò ad uscire fuori dal vulcano che esplose e bruciò le radici di Trosfera. La pianta iniziò a sputare fuori tutti i professori avvolti da una melma verde che subito correvano dentro la scuola scossi e senza capire cosa fosse successo. Espulso l'ultimo insegnante, Trosfera si era consumata: ora non c'era più e di lei era rimasta solo polvere.

Stella con i suoi compagni, dopo che la lava si era raffreddata e il vulcano era tornato a dormire, andarono a vedere le polveri di Trosfera ma, prima che Stella le potesse raccogliere, le polveri cominciarono a volare nell'aria e si trasformarono in una bellissima Fenice che visse per sempre nella scuola.

Ora Stella non solo aveva la sua amica Trosfera che era sempre lì a vegliare sulla scuola, ma sapeva che aveva anche tanti amici su cui poter contare.



«Stella e la pianta carnivora»

Testo e disegni di Paolo

Stella è una bambina di undici anni. Frequenta la scuola di Eximietas, un prestigioso istituto che si trova alle pendici di un vulcano, circondato da un bosco molto ampio.

Ogni giorno la ragazza è sempre più annoiata e stanca perché la Bencivenga (la preside della scuola) la obbliga a curare le piante del giardino di Eximietas: Stella, infatti, è dotata di un eccezionale pollice verde e tutte le piante, quando le cura lei, diventano rigogliose.

Un giorno nota che molti animali come rane, criceti e lucertole, che solitamente si trovano nel laboratorio di biologia, sono scomparsi.

Incuriosita, decide di andare più a fondo alla questione, prende una lucertola dal giardino, la mette in una scatola, la lascia nel laboratorio e aspetta il giorno successivo.

Quando va nel laboratorio, dà uno sguardo nella scatola e vede che la lucertola non c'è più, ma al suo posto c'è posata una foglia. La prende e va ad analizzarla con il microscopio



e si accorge che è di una pianta carnivora perché la foglia ha la tipica forma a rosetta. Quando va in giardino, dietro a un cespuglio nota una piccola pianta carnivora che ha le radici fuori dal

terreno e che è in grado di spostarsi.

Anche se ad Eximietas le piante carnivore sono proibite, a Stella essa sembra innocua quindi decide di occuparsene di nascosto e di darle un nome: Rita. Un paio di settimane dopo, grazie al pollice verde della ragazza, la pianta raggiunge i trenta centimetri di altezza e Stella è sorpresa ma anche un po' preoccupata.

In classe, Artemio Paracelso, che è il professore di fisica in grado di leggere la mente degli altri, nota che Stella nasconde qualcosa. Artemio si preoccupa perché poteva aver scoperto la pianta che lui aveva creato per distruggere la scuola.

Quando era piccolo, infatti, aveva frequentato quella scuola ed era il migliore della classe. Durante un concorso di chimica, che si era tenuto nel giardino dell'istituto, mentre stava mostrando l'elaborato, qualcosa andò storto e l'elaborato fece saltare tutto in aria.

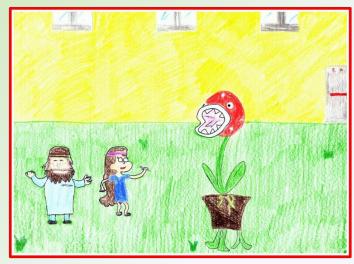
Da quel giorno i compagni soprannominarono Artemio "il ragazzo esplosivo" e lo prendevano spesso in giro. Lui si sentiva molto ferito, si chiuse in sé stesso e non parlò più con nessuno di loro. Dopo il diploma non aveva più voluto vedere i suoi compagni ma aveva giurato a sé stesso di vendicarsi.

Qualche giorno dopo la pianta rovina tutta la vegetazione del giardino e poi fa molti danni in altri spazi della scuola. Quando si reca in giardino, infatti, Stella vede tutte le piante rovinate e subito comprende che è stata la pianta carnivora: era stata creata in laboratorio proprio con lo scopo di distruggere.

La cerca nella scuola e, quando la trova, è alta poco più di dieci centimetri perché si è nutrita delle sostanze che contenevano le piante pensando che non le sarebbe successo niente. Invece, essendo una pianta carnivora, i nutrienti delle piante le avevano nuociuto.

Appena la Preside Bencivenga viene a sapere che tutte le piante sono state rovinate, sospende Stella per una settimana. In quei sette giorni la pianta diventa alta due metri perché, seguendo il suo istinto carnivoro, aveva cercato nutrimento nel bosco che circonda la scuola e aveva mangiato tutti gli animali e gli insetti che aveva trovato.

Naturalmente, mostruosa com'è, inizia a spaventare tutti gli scolari e professori. Quando Stella rientra nell'istituto, viene informata degli sviluppi della situazione e, insieme ad Artemio che aveva capito che la scuola non va



distrutta, crea delle pozioni: una per calmare la pianta e la seconda per rimpicciolirla e poi modificarne il Dna in modo da renderla una pianta normale. Appena terminato, prendono le sostanze e le iniettano in Rita, che si rimpicciolisce e poi si ferma. Stella si avvicina, la prende e vede che ha funzionato, quindi la mette insieme alle altre piante nel giardino della scuola dove finalmente è tornata la tranquillità.

«La scuola che non mi aspettavo»

Testo e disegni di Martina

Eximietas è una scuola che si trova all'interno di un antico castello situato alle pendici di un vulcano. È circondata da tanto verde con degli alberi secolari altissimi e, poco distante dalla scuola, c'è un laghetto che rende il paesaggio ancora più misterioso.

Lì vive e studia Stella, una bambina molto intelligente e fantasiosa. Stella però non riesce a fare amicizia, trova tutti i suoi compagni molto noiosi e paurosi. Lei vorrebbe sempre vivere grandi avventure. C'è solo un bambino che le sta simpatico, Niccolò, un ragazzo alto e magro con grandi occhiali tondi di colore blu. È molto studioso e un po' timido, ma quando si tratta di fare esperimenti con scienze e chimica, riesce a tirare fuori il meglio di sé. L'abilità di Stella, invece, è il pollice verde, tanto che la preside Bencivenga la obbliga a lavorare nel giardino della scuola. Altro che grandi avventure!



qualche tempo però Stella trova le piante giardino del spostate tagliate in modo strano e non riesce a capire chi sia il responsabile delle modifiche. Un giorno, però, trova in giardino sorpresa una piacevole: una pianta davvero

molto, molto carina. Le si avvicina e, osservandola bene, vede due occhietti ed una bocca sorridente; dai dentini affilati capisce che si tratta di una pianta carnivora, una specie nuova per Stella. Decide di chiamarla Nephisia e, sicura che finalmente la piantina possa cambiare la sua vita rendendola più emozionante, decide di nasconderla ai professori.

L'unica persona con cui ne parla è Niccolò.

Una notte i ragazzi per capire chi fosse a tagliare le piante in quel modo strano che li lascia sempre stupiti, rimangono nel giardino della scuola e si nascondono dietro un albero. Improvvisamente sentono dei rumori e girandosi verso la nuova piantina di Lea, capiscono che Nephisia di notte o come più le piace.

Stella e Niccolò passano la maggior parte del tempo libero con la piantina perché è molto piacevole parlare con lei. Loro le raccontano la vita di esseri umani e lei invece gli parla della vita da piantina super dotata. Passano ore a chiacchierare e raccontare storie fantastiche, ma a causa di ciò trascurano lo studio. In particolare la professoressa di storia, Ecate Toccalegno, mette un bel tre a Stella, la quale gli è sempre stata un po' antipatica per via del suo comportamento ribelle. Stella per recuperare quel brutto voto, si butta nello studio e per molti pomeriggi trascura Nephisia. Niccolò racconta l'accaduto alla piantina che, molto sensibile, decide di vendicarsi perché vuole molto bene a Stella.

Durante la notte, allungandosi a dismisura come sa fare lei, raggiunge l'armadietto scolastico della professoressa Ecate Toccalegno e distrugge tutto.

Il giorno dopo, Stella viene accusata dell'accaduto perché, stremata dal troppo studio, si addormenta in classe e la professoressa pensa che di notte sia andata in giro a realizzare la sua vendetta contro di lei.

Stella viene quindi mandata dalla preside Bencivenga, che la sospende e la allontana dalla scuola.

Saputo ciò, Nephisia, sempre più arrabbiata, quella notte mette in disordine l'ufficio della preside.

La situazione ormai è uscita fuori controllo: la piantina è ormai incontenibile e anche Stella sta úiq e sente sempre della amica. mancanza sua Niccolò, andando a trovare piantina per consolarla, si accorge che accanto al suo vaso c'è trofeo che la scuola aveva vinto l'anno precedente nel torneo delle scuole migliori d'Europa, trofeo che la preside custodiva nel suo ufficio.



Il ragazzo subito capisce che tutto l'accaduto è causato da Nephisia. Consapevole che parlarne con la piantina non avrebbe risolto il problema, decide di parlarne con Stella ed insieme pensano ad un piano.

Durante quella notte grazie alle conoscenze di Niccolò nel campo della chimica e grazie al pollice verde di Stella, i ragazzi creano due pozioni, una per tener buona Nephisia ed evitare quindi queste reazioni così violente ed un'altra per dare più buon senso alla Bencivenga ed alla professoressa Ecate

Toccalegno.

Il giorno dopo le due "improvvisamente" sono diventate più buone, richiamano Stella e subito riammettono scuola chiedendole scusa assegnandole di nuovo la cura del quale giardino, il grazie lei a era diventato meraviglioso ed era stato ammesso nel più importante concorso giardini più belli del mondo.



Anche gli altri compagni cominciano a capire e ad apprezzare l'essere "diversa" di Stella e

anche loro amano passare del tempo con lei e Niccolò nel giardino della scuola.

Stella ora è felicissima, ha due amici speciali ma soprattutto un'amica speciale, la sua amata piantina: tra lei, che non aveva tanti amici, e Nephisia, una piantina unica nel suo genere, si era creato un legame forte.

Continueranno a condividere tutte le loro storie, le loro paure, le loro passioni e Nephisia proteggerà sempre Stella perché si è affezionata tanto a lei e vuole che sia felice.

Finalmente la vita di Stella non è più noiosa!

«Spegniluce e la forza del perdono» Testo e disegni di Matteo

Quell'anno, stranamente, ai piedi del vulcano Laki, la vegetazione di quel bel verde scuro tipico del periodo autunnale non era più la stessa. Il freddo era troppo intenso in Islanda e tutto si ghiacciava prima del tempo. Nonostante ciò, la vita continuava come sempre, veloce e frenetica.

Nella famosa scuola di Eximietas, dalla quale ogni giorno uscivano ragazzi brillanti e pieni di idee su come cambiare il mondo (si dice anche che Einstein e Nicolas Tesla abbiano frequentato quella scuola) era arrivato un nuovo professore di geografia che ben presto diventò un incubo per tutti gli alunni. Si faceva chiamare prof. Spegniluce.

Era un uomo strano o meglio tutti pensavano che fosse un uomo, dal modo decisamente mascolino in cui camminava, ma ovviamente poteva anche essere una donna.

Nessuno a scuola era mai riuscito a vederlo in faccia perché portava delle bende, somigliava ad una mummia e per questo alcuni ragazzi, in particolare Barbara, lo chiamavano in modo insistente "Mummy" ogni volta che passava per i corridoi della scuola, ridendogli dietro.

Il prof. Spegniluce non parlava mai, comunicava solo scrivendo alla lavagna, sembrava apparentemente una persona buona e benevola ma aveva qualcosa di strano negli occhi, grigi e freddi. La spensieratezza dei ragazzi spariva quando Spegniluce entrava in classe: pian piano arrivava, durante ogni sua lezione, un senso di tristezza.

Spegniluce infatti non era un normale uomo islandese ma discendeva da una strana famiglia che sembrava avesse il potere di condizionare la mente. La sua era comunque una famiglia rispettabile ed onesta ma, come in ogni famiglia, non mancava la classica pecora nera che, in questo caso, era proprio Spegniluce.

Da bambino infatti il prof. era spensierato e felice ma nascondeva un lato oscuro che ben presto predominò su di lui. Infatti, quando aveva 12 anni, nella sua scuola, c'era un ragazzo molto intelligente ma anche arrogante e saputello di nome James che senza motivo se la prendeva con i ragazzi più buoni e indifesi.

Indovinate un po' chi era la sua vittima preferita? Proprio Spegniluce!

Un giorno, durante l'ora di ricreazione, James gli fece un maleficio il quale non dava più la possibilità a Spegniluce di mangiare dolci e, se infrangeva la regola anche solo con una caramella, trascorreva la giornata in bagno con lancinanti dolori intestinali.

Tutto ciò perché gli aveva negato un pezzo di panino al cioccolato mentre ad altri compagni di classe ne aveva dato un quadratino. Fu in quel momento che Spegniluce cambiò il suo modo di essere: il suo corpo e la sua mente si riempirono di rabbia, una rabbia troppo forte per essere controllata che spazzò via ogni sentimento buono che c'era in lui. Si mise le mani alla testa, i suoi occhi divennero prima totalmente grigi poi si riempirono di luce che era la felicità e l'intelligenza assorbita da James il quale, privato della sua genialità e della sua gioia, divenne un ragazzo cupo e stupido tanto da essere bocciato dodici volte (diventò presto un barbone o almeno così dicono le persone che lo hanno incontrato nella Ring Road).

Con il passare degli anni si fece una famiglia, una moglie e una figlia ma sua moglie, che ben presto capì la vera natura manipolatrice della mente di Spegniluce, lo lasciò per un altro uomo. Infatti un giorno il professore, accecato dall'ira, aveva cercato di trasmettere a sua moglie, afferrandola e fissandola negli occhi, pensieri di disperazione tanto forti da riuscire quasi nel suo intento di farla morire suicida ma, per fortuna, sua figlia oramai quattordicenne, era riuscita a fermarlo buttandogli un pentolone di acqua bollente sul viso che lo fece rimanere sfigurato e lo costrinse a sottoporsi a ben cinque operazioni di chirurgia estetica. ultima tra tutte quella del periodo immediatamente precedente al suo arrivo ad Dall'accaduto era passato un anno e né la moglie né la figlia <mark>avevano avuto più notizie di lui.</mark>

Ma Spegniluce non era l'unico prof. della scuola ad avere qualcosa di strano.

C'erano infatti altri insegnanti come la prof. Matilde Stellagna e il prof. Artemio Paracelso che avevano qualcosa in più rispetto alla gente comune: Matilde era in grado di spostarsi senza essere vista e Artemio di leggere e capire il pensiero.

Tra i ragazzi c'era intanto Barbara che continuava ostinata a non perdere occasioni per prendere in giro Spegniluce/Mummy.

Barbara era infatti temeraria e a volte poteva sembrare un po' esagerata, però aveva un cuore buono e tutti le volevano bene. I suoi amici la chiamavano "Spugna" perché ogni volta che loro si rivolgevano a lei per un consiglio o per un aiuto come si fa tra amici, stranamente dopo si sentivano più leggeri, più felici.

Eh sì... infatti lei aveva questo superpotere: quando guardava qualcuno negli occhi con intensità gli trasmetteva felicità.

Un giorno, però, accadde una cosa strana: entrata in classe, Barbara si sedette al suo posto come sempre, le cadde l'astuccio e quando lo raccolse vide Spegniluce che veniva verso di lei con aria minacciosa e con un biglietto in mano.

Lui le diede il biglietto in cui c'era scritto:

<<So cosa sei, so cosa hai fatto e se non smetterai di prendermi in giro lo dirò a tutti>>.

Barbara si spaventò nel leggere il ricatto: capì che si riferiva all'episodio in cui aveva gettato dell'acqua bollente sopra al padre e si domandava come facesse Spegniluce a saperlo ma, presa dalla paura, non disse niente e rimase impietrita. Nel suo cuore c'erano paura, ansia e un senso di sottomissione verso Spegniluce e da quel momento divenne il suo burattino.

Gli amici di Barbara si accorsero di questo stato mentale della ragazza e chiesero aiuto al professore Artemio e alla professoressa Matilde che, parlando con la ragazza, si resero conto di quanto la sua mente fosse stata distorta.

Questo venne confermato dal prof. Paracelso che lesse nel pensiero della ragazza tanto abbattimento, timore e senso di colpa.

Ma non lesse solo questo: purtroppo Spegniluce aveva piani ben più crudeli e cioè assorbire la felicità e l'intelligenza di tutti i ragazzi da lui ritenuti inutili per l'umanità: era arrabbiato per l'atto della figlia e per tutte i ragazzi come James che oramai non sopportava più.



Artemio Paracelso lì per lì non capì perché questo pensiero fosse nella mente di Barbara. Fu chiaro comunque ai professori che era urgente fare qualcosa. Un venerdì, durante la lezione di geografia, la prof. Matilde, approfittando del suo potere, si spostò senza essere vista nella casa di Spegniluce e, cercando disperatamente qua e là tra le scartoffie, trovò una foto di famiglia in cui c'era una ragazzina che era uguale a Barbara insieme ad una donna e ad un uomo. La professoressa rimase sconvolta, quella donna era Cristina, una sua amica ai tempi della scuola superiore.

Un dubbio si insinuò nella mente della professoressa Matilde: Barbara poteva essere forse la figlia di Spegniluce e Cristina? La somiglianza effettivamente c'era! La prof. mostrò a Barbara la foto rubata di nascosto e la ragazza confermò che quell'uomo era il padre.

La foto risaliva a qualche anno fa, si trovavano in campagna quel giorno e quel primo piano del padre in foto, dove spiccavano gli occhi grigi, fece sobbalzare Barbara che in quel momento ricevette conferma di quella sensazione di familiarità che aveva sempre provato guardando gli occhi di Spegniluce attraverso le bende. I tre insieme cercarono di trovare un modo per fermarlo.

Barbara era l'unico strumento in grado di bloccare Spegniluce, in fin dei conti aveva gli stessi suoi poteri solo che li usava in modo diverso, e cioè per aiutare gli altri, per farli sentire bene. Intanto la situazione a scuola peggiorava e oramai il piano di Spegniluce era in atto. A poco a poco la luce negli occhi dei ragazzi cominciava a spegnersi: non c'era più l'eccellenza di un tempo e tutti i ragazzi apparivano come svuotati, senza idee e senza felicità. Il prof Spegniluce aveva raggiunto il suo scopo: sua figlia e quei ragazzi avevano una cosa in comune con lui, l'infelicità. Dopo innumerevoli tentativi falliti di manipolare la mente del padre e sconvolta da tutta la tristezza che lui aveva creato, Barbara stava cadendo anche lei nella più profonda disperazione ma fu proprio in quell'esatto momento che le tornò in mente una frase che le aveva detto il nonno Ruth una volta mentre lui le stava facendo un po' di lezioni di vita:<<Mia cara, se attraverserai grandi momenti di buio allora piccola, piccola dovrai farti così il buio non ti troverà>>.

Fu allora che Barbara decise di affrontare il padre, di fissare quei grandi occhi grigi e spietati e davanti a quella grande cattiveria si rannicchiò su sé stessa come per diventare piccola, piccola ma non tolse mai lo sguardo dal volto del padre e finalmente la magia avvenne: la ragazza temeraria ebbe un fremito e avvertì una scintilla che rese celeste brillante la sua iride marrone scuro, finalmente era riuscita ad entrare nella mente del padre. Entrata nella mente di Spegniluce non trovò altro che tristezza e brutti ricordi ma una cosa la colpì: nascosta c'era una via lunga e stretta lastricata di mattoncini bianchi. La ragazza decise di seguirla e si trovò di fronte una porta tanto piccola come la stanza a cui portava. Entrò e li vide suo padre in versione ridotta: era piccolo, un piccolo omino ma felice, colorato e con un gran sorriso, ed era la gioia e la coscienza di Spegniluce come presto l'omino disse a Barbara.

La ragazza, molto confusa, continuava a chiedersi cosa fare: aveva trovato il padre che avrebbe sempre voluto ma era troppo piccolo e intrappolato in quella strana stanza. Doveva assolutamente tirarlo fuori da lì! Allora pensò di fare la stessa cosa che aveva fatto prima ma al contrario, prese il suo piccolo papà e tutta la gioia, rimasta intrappolata per anni lì dentro e se lo strinse forte al suo cuore e finalmente sentì vicino suo

padre. Il suo cuore si riempì di felicità, in tutto il corpo avvertì uno strano senso di grandezza: era riuscita a tornare nella sua dimensione normale. In mano aveva una luce fortissima, erano la gioia e la coscienza del padre che



Barbara era riuscita a liberare. Alla ragazza a quel punto bastò posizionarle prima sul capo e poi sul cuore del padre e finalmente l'incubo finì: Spegniluce sussultò, si svegliò tutto ad un tratto e, quando si rese conto di tutto ciò che era stato in passato e fino a quel momento, scoppiò in un lunghissimo. Una carezza della figlia però fermò il suo pianto, così l'uomo prese coraggio e consapevole dei suoi errori pian <mark>piano cercò di porvi rimedio e in breve tempo il nome</mark> Spegniluce non gli si addiceva più. A poco a poco la scuola di ridiventò brillante scuola d'eccellenza una frequentata da ragazzi tanto solari quanto intelligenti. Le vallate pian piano tornarono verdi e il clima rimase sicuramente freddo ma non più gelido come sotto l'influenza maligna di Mummy. Il grigio nella vita di Eximietas scomparve per sempre.

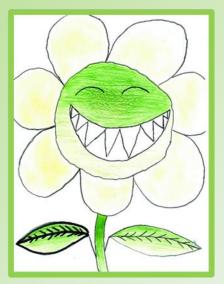
«Una pianta carnivora molto particolare» Testo e disegni di Melma

Da molti giorni ad Eximietas, una scuola molto famosa, si sente parlare di una pianta carnivora e pericolosa per gli studenti! Un allievo di nome Ettore, infatti, mentre stava andando in bagno, aveva visto una pianta che divorava un'alunna e aveva ripreso la



scena con il cellulare. Il giorno dopo va in presidenza a mostrare le riprese alla preside Bencivenga che avverte tutti gli alunni e il personale di stare molto attenti ad una pericolosa pianta carnivora che si aggira nella scuola. Non tutti però prendono sul serio l'avvertimento.

Qualche giorno dopo Stella, un'alunna molto dotata per il giardinaggio, annaffiando le piante nel giardino della scuola dove lavorava per incarico della preside, vide una pianta che le sorrideva con i suoi denti affilati: era una pianta carnivora! Stella non pensava che fosse pericolosa, e visto che le era simpatica, decise di portarla con sé senza dirlo a nessuno.



La pianta, giorno dopo giorno, a Stella diventava sempre più simpatica e la ragazza dimenticava che era una specie carnivora. Stella era diventata così convinta che quella pianta non fosse cattiva e pericolosa che decise di portarla in camera sua. Mentre Stella dormiva, però, la pianta scappò via. Quando Stella si svegliò, vide che la pianta era sparita ma le aveva lasciato

vicino un chiave con un messaggio: "Questa chiave portala sempre con te! "Qualche giorno dopo, la pianta stava percorrendo silenziosamente un corridoio e le trappole la catturarono facilmente.

La pianta, allontanatasi da Stella, percorreva i corridoi e faceva diventare invisibili tutti coloro che si accorgevano di lei.

Gli invisibili, in realtà, finivano a testa in giù, rinchiusi in cui una stanza vecchissima e deserta. La preside Bencivenga, informata della scomparsa di alunni della scuola, fece mettere delle trappole piccolissime molto speciali: piccole reti che, appena avvertono il passaggio di una pianta, si aprono e catturano la preda.

Subito venne portata dalla Bencivenga che la interrogò e le chiese quanti alunni aveva fatto sparire. "Non molti, solo 22", rispose la pianta. La Bencivenga disse: "Fai anche la spiritosa??? Dimmi dove hai messo gli alunni!". "Non te lo dirò mai!",

rispose la pianta.

quel momento, per caso, davanti alla presidenza stava passando Stella vide che la pianta intrappolata e la Bencivenga supernervosa. Intervenne subito, dicendo: "Fermatevi, lei non ha fatto niente di male!". Bencivenga La subito le fece vedere i video che incastravano la pianta.



Stella non se lo aspettava e rimase a bocca aperta per la delusione. Dopo che si fu ripresa, infilò le mani in tasca e trovò la chiave. La mostrò alla Bencivenga, dicendole che gliela aveva lasciata la piantina prima di scappare. A quel punto la pianta confessò tutto e rivelò il luogo sotterraneo dove aveva rinchiuso i ragazzi.

Quello stesso luogo da quel giorno diventò la sua prigione.

«Due amici e una penna insidiosa»

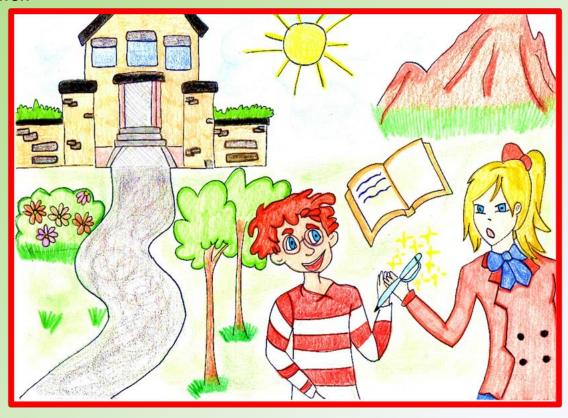
Testo e disegni di Roberto

Giorgio e Gianni erano due gemelli identici, avevano capelli ricci e rossi ed indossavano entrambi grandi occhiali tondi. Il loro aspetto appariva goffo ma erano simpatici e intelligenti. La loro migliore amica si chiamava Lucinda: era molto graziosa, con lunghi capelli biondi e occhi azzurri cristallini.

Vivevano in un piccolo paesino dell'Islanda e frequentavano la I B della scuola secondaria a Eximietas, un istituto molto prestigioso, che si trovava sul pendio della montagna Verde, il cui nome derivava dal suo colore intenso, un verde splendente.

I tre amici passavano sempre le loro giornate insieme, al mattino a scuola e nel pomeriggio a giocare nel parco del paese.

Era il 25 settembre e sembrava un giorno come tutti gli altri, ma qualcosa di inaspettato avrebbe cambiato la vita dei tre amici.



Quella mattina a scuola, mentre si trovavano nel corridoio che portava in palestra, Lucinda si accorse che per terra c'era qualcosa che brillava.

"Correte, correte!".

Gridò Lucinda a Gianni e Giorgio.

"Guardate che strana questa penna! È molto bella, mi piace, la prendo!".

Lucinda raccolse la penna, la ammirò e poi se la infilò in tasca. Quindi i ragazzi andarono a praticare educazione fisica.

Finita l'ora, tornarono in classe per la lezione della prof di matematica e Lucinda non vedeva l'ora di provare la sua nuova penna.

Iniziò la lezione e per prima cosa la professoressa assegnò un'espressione.

Lucinda non era mai stata brava in matematica e non aveva la minima idea di cosa fosse un'espressione. Cominciò ad osservare il foglio e, come per magia, la penna iniziò a scrivere da sola.

Rimase di stucco: non riusciva a credere ai suoi occhi!

"O perbacco, ma come è possibile?" Pensò Lucinda.

"Questa penna è magica, potrebbe cambiare la mia vita, ne sono certa, chissà in quante cose mi può aiutare!".

Immediatamente consegnò l'espressione alla prof, che non riusciva nemmeno lei a crederci, così Lucinda si convinse ancora di più: quella penna, che aveva risolto in modo corretto l'espressione, era magica per davvero!

Terminate le lezioni, Lucinda corse a raccontare tutto a Giorgio e a Gianni nei minimi particolari.

Anche loro non riuscivano a crederci e cominciarono a fare delle prove per verificare che davvero la penna fosse magica. Cominciano a scrivere su un foglio tutto ciò che gli veniva in mente, ma la penna anticipava il loro movimento nello scrivere e il loro pensiero.

"Non riesco a crederlo; non è possibile".

I tre amici erano euforici e cominciarono a pensare "Può essere la svolta della nostra vita! ", disse Gianni.

Dopo aver fantasticato ore ed ore, decisero di scrivere un grande libro di avventura che avrebbe cambiato la storia dell'umanità.

Giorgio però si rifiutò. Disse che aveva paura e che, secondo lui, quella penna poteva causare molti danni, ma Gianni e Lucinda decisero di andare fino in fondo.

Corsero a casa, si chiusero in camera, presero dei fogli bianchi e aspettarono che la penna iniziasse a scrivere.

E così fu. Alla fine del I capitolo, però la penna iniziò a scrivere un testo piuttosto preoccupante:

"Tutto sarà finito, non esisteremo più, ci sarà una tempesta che travolgerà il mondo".

Lucinda e Gianni cominciarono a tremare dalla paura, terrorizzati, si abbracciarono forte e chiusero gli occhi per non vedere cosa la penna scrivesse ancora.

Entrambi si ripetevano che forse non avrebbero dovuto farsi prendere tanto dall'entusiasmo per la penna e si chiedevano se quello che la penna scriveva fosse una specie di profezia.

Cercarono una soluzione per impedire alla penna di scrivere un libro diverso da quello che avevano loro in mente. Tutto ad un tratto, si sentì un forte boato, ed in una frazione di secondo si ritrovarono seduti in un bosco buio dove soffiava un vento terribile.

Non ebbero il tempo di realizzare dove fossero finiti, perché la paura prese il sopravvento. Gianni, che era il più coraggioso, provò a calmare Lucinda ed insieme si fecero forza per capire cosa dovessero fare. Si alzarono e si incamminarono lungo il bosco.

Fatti alcuni metri, davanti a loro apparve una grande nuvola: toccava il terreno ed era di un colore brillante e nel mezzo di essa si aprì una porta.

Nelle vicinanze non c'era nessuno, si udiva solo una voce, dolce e pacata che proveniva dalla porta e diceva: "Vi siete fatti ingannare dalla bellezza e dalla magia della penna, avete agito senza riflettere, ma nella vita molto spesso l'apparenza inganna e si rischia di restare delusi e di incappare in un brutto guaio. Ora ascoltatemi bene: solo voi potete distruggerla e salvare l'umanità intera. La penna infatti è stata creata tanti secoli fa dal Mago Pessimus ed è un oggetto malefico come il suo creatore perché scrive soprattutto storie tragiche che puntualmente si verificano! Va distrutta una buona volta. Tanti prima di voi hanno tentato inutilmente ma ora l'occasione è vostra e c'è solo un modo per liberare l'umanità da questa maledizione!".

I due amici, ancora increduli, si guardarono negli occhi e capirono che forse dare ascolto a quella voce era l'unica soluzione e non potevano far altro che fidarsi. Lucinda però con un filo di voce chiese: "Perché dovremmo dare retta alle tue parole, come facciamo a sapere che stai dicendo la verità e che l'umanità potrebbe essere distrutta?".

La voce rispose: "Non avete scelta! Ascoltatemi! C'è una montagna chiamata Spilungona, perché è il monte più alto di tutto il mondo (4920m). Si trova a nord-est della Norvegia e lì abita il Mago Buono, l'unico in grado di distruggere la penna e liberare tutti da ogni pericolo!". Gianni volle sapere di più:

"Come possiamo raggiungere questa montagna? Non sembra così difficile!".

"Invece il viaggio è molto lungo e pieno di insidie. Dovrete affrontare degli ostacoli e solo così potrete portare a termine la vostra missione! Vi lascerò una mappa: è tutto quello di cui potrete disporre, il resto sarà compito vostro".

Dalla nuvola cadde una mappa, Lucinda la raccolse e si misero

in cammino.

Tutto sembrava procedere bene, fino quando a dinanzi loro a tutto ad un tratto, innalzò un altissimo muro, impossibile da scavalcare.

I due ragazzi si



guardarono e Gianni sussurrò a Lucinda: "Ecco il primo ostacolo!".

Provarono ad arrampicarsi, ma ogni tentativo sembrava vano: il muro era liscio e privo di appigli. Si resero conto che, presi dalla paura, avevano dimenticato di chiedere a quella vocina pacata come sarebbero riusciti a superare gli ostacoli.

Gianni alzò gli occhi e vide sul ciglio del muro un esserino piccolo e verde: "Ehi tu, puoi aiutarci?". "Ciao, io sono Ugo, e voi chi sareste? Ah, sì, siete quelli che usando la penna avete sprigionato la sua maledizione! Qui nel bosco non si parla d'altro: speravamo che sareste arrivati".

"Sì, siamo noi!", rispose Lucinda, "aiutaci ad andare avanti, ti prego!".

Ugo rimase a guardarli in silenzio e dopo qualche minuto disse: "Io posso aiutarvi, ma in cambio voglio la libertà o meglio voglio venire nel vostro mondo e poter vivere come voi!".

I due amici erano nella confusione più totale: non sapevano cosa fare, ma anche questa volta non avevano scelta e decisero di accettare.

Il muro scomparve all'improvviso e i tre si misero di nuovo in cammino. Quell'esserino, Ugo, era davvero irritante, parlava di continuo. I due ragazzi lo seguivano, senza proferire parola e pensavano che il viaggio sarebbe stato lungo ma fin quando non fossero giunti alla meta, era meglio ascoltare Ugo, fingendo di essere interessati alle sue chiacchiere.

Passarono ore, fino a quando dinanzi a loro non trovarono una casetta piccolissima.

"Il Mago Buono è lì. Bussate, parlate con lui, ma vi raccomando di essere gentili: non sopporta le persone cattive, arroganti e maleducate! Io vi aspetterò qui fuori!".

Lucinda e Gianni si avvicinarono e bussarono:

"Chi è che osa bussare alla mia porta?".

"Siamo Lucinda e Gianni! Siamo venuti perché lei è l'unico che può aiutarci!".

Aprì la porta un omino piccolo piuttosto anziano e dall'aria saggia. "Entrate e mettetevi seduti. Io ho l'antidoto che fa al caso vostro: dovrete immergere la penna in questo liquido ed attendere che si frantumi. Insieme a questa pozione vi consegnerò una palla: uscite da qua, stringete la palla forte con le mani e vi teletrasporterà a casa".

Porse loro un'ampolla contenente un liquido rosato e una palla variopinta. I ragazzi ringraziarono ed uscirono.

Appena fuori strinsero subito forte la palla e dissero ad Ugo, che li stava aspettando, di fare lo stesso.

In un battibaleno si ritrovarono nella camera di Lucinda.

Qui immersero la penna nell'antidoto ed aspettarono.

La penna iniziò a sgretolarsi ed Ugo man mano iniziò a prendere le sembianze di un uomo.

"Grazie ragazzi: avete liberato me dal corpo nel quale ero stato imprigionato dal mago Pessimus ed avete salvato l'umanità".

Gianni e Lucinda si sentirono felici e consapevoli del fatto che bisogna sempre riflettere prima di agire e non farsi ingannare dalle apparenze.

Il vero potere è l'amicizia

Testo e disegni di Sveva

Nella scuola di magia di Eximietas c'è Stella, una ragazzina di 12 anni, bionda con occhi azzurri vispi e attenti, alta e magra, perché mangia solo quello che le piace e sono poche le pietanze che gradisce.

Stella è affamata più che altro di nuove avventure ed è profondamente annoiata dalla vita che trascorre nella scuola Eximietas, un istituto di magia dove possono entrare a studiare solo i ragazzi che al compimento dei 12 anni scoprono di avere dei poteri magici. Il giorno del loro compleanno si apre un portale che mette in collegamento la Terra con l'Istituto che si trova in un'altra dimensione sospeso nell'aria e i ragazzi si trasferiscono lì. L'edificio è molto grande, con un giardino nel cortile interno e lunghi corridoi sui quali si affacciano le mille porte delle aule studio.

Dopo aver capito che Stella è molto brava ad occuparsi delle piante, che ogni pianta di cui lei si cura cresce sana e rigogliosa, la preside Bencivenga le affida un compito importante: rendere il giardino della scuola una meraviglia! Stella tutti i giorni trascorre, sbuffando, un'ora nel giardino. "Che noia!" mormora fra sé e sé mentre si avvia nel corridoio che porta alle sue odiate piante!

Già non sopporta le lezioni di mattina, con tutti i suoi compagni grigi e tristi, in quelle classi dove a volte le sembra mancare l'aria, figuriamoci stare nel parco sola come un monaco ad innaffiare, concimare, pulire queste piccole creature che non si muovono, non interagiscono, inerti! Lei, con la sua voglia di vivere la vita pienamente, con storie avventurose, in luoghi avventurosi, in mezzo a tutto quel verde, sogna cavalieri sui loro destrieri, coraggiosi, impavidi! Sogna draghi da sconfiggere, sogna un amore travolgente! In verità Stella è innamorata di Ivan, un ragazzo che frequenta il corso di fisica con lei, molto carino, sorridente ma...parla con tutti tranne che con lei. La guarda ma non le rivolge mai la parola... chissà perché?

Lei, invece, vorrebbe che Ivan fosse il suo Romeo.

"Sì, ma mica voglio fare la fine di Giulietta io, però!"

E allora con la sua mente va alla ricerca di un lieto fine... di un "e vissero felici e contenti!".

E poi ci pensa: "Eh, ma Giulietta era troppo sottomessa... no, no! Bisogna che cambi, piccola mia, altrimenti per forza fai una brutta fine!". E allora la sua Giulietta si trasforma... prende vita una dama coraggiosa, una ragazzina forte, un'eroina che forse, forse non ha più bisogno di Romeo... ma sì magari per qualche passeggiata romantica sotto le stelle va bene!".

Quanto vaga tra le sue fantasie! E proprio dopo aver tirato su l'innaffiatoio come se fosse una spada, urlando "e che la forza sia con me!", sente una risata soffusa. Lei salta, l'innaffiatoio vola in aria e Stella fa qualche passo indietro. "Chi c'è?" urla timorosa. "Sono io!" risponde una vocina che veniva dalla terra! "Io chi?" chiede Stella tremante. "Ahah! Sono quella a cui hai versato l'acqua in bocca! Lo sai che abbiamo bisogno di bere, ma non dobbiamo essere soffocate da uno tsunami! Ahah!".

Stella si avvicina e si abbassa, sposta alcune foglie ed eccola! Eccola con la sua bocca piena di denti affilati, la pianta carnivora che aveva appena innaffiato. Iniziano a conoscersi, si trovano molto bene insieme e Stella va con più voglia in giardino. Si confida con la piantina, le racconta le sue giornate nelle aule, cosa le insegnano e cosa impara sulla magia. "Ci dicono che i nostri poteri dobbiamo tenerli nascosti, perché se qualcuno, esterno alla scuola, venisse a scoprirli potrebbe cercare di sfruttarli per azioni malvagie!". La pianta si dimostra gentile e comprensiva: "Immagino! Dovete fare attenzione! Sono molte le creature che vogliono arrivare ad ottenere il massimo potere!".



L'unico problema è che Stella deve tenere nascosta la sua piantina perché la preside potrebbe accorgersene e sospenderla.

Il regolamento della scuola prevede che gli alunni non parlino con le creature magiche che abitano e lavorano lì: infatti non si possono salutare i Giganti guardiani che controllano l'entrata, non possono ringraziare i Fantasmi camerieri a mensa quando portano i piatti, non possono incrociare lo sguardo con gli Gnomi pulitori che lustrano la scuola.

Nonostante il divieto Stella e la pianta passano molte ore insieme e la ragazza comincia ad essere più solare e allegra. Dafne, così Stella chiama la pianta, diventa la sua migliore amica, a lei Stella racconta le sue insicurezze e i suoi segreti e Dafne le dà ottimi consigli.

Nel frattempo, ad Eximietas i ragazzi del primo anno sono presi dagli esercizi di magia e nei corridoi della scuola succede di tutto. Da una porta escono fiammate e i professori corrono fuori, perché qualche matricola ha sbagliato un trucco di magia; topi addestrati camminano in fila, marciando come soldati; un'aula è ghiacciata e una alunna fa piroette con i pattini.

Più che una scuola sembra un circo dove si sono riuniti tutti ragazzi folli che non fanno neanche mezzo sorriso.

Chiara, l'unica ragazza che insieme a Stella ha voglia di divertirsi, è anche l'unica che sa di Dafne e sa che deve mantenere il segreto. É Dafne stessa che ha chiesto di non essere nominata agli altri, lei dice perché ha paura.

Stella si fida di Dafne.

La pianta sa che ormai può chiederle qualsiasi cosa e comincia a suggerirle degli scherzi da fare nella scuola... "Dai, dai attiva il sistema di irrigazione, allaghiamo le aule dalle finestre!". Stella è sempre più spesso convocata in Presidenza dalla severa si chiedono che Bencivenga. I professori cosa le stia succedendo, la vedono diversa e cambiata: era una ragazza attenta e brava, ora è svogliata e indisciplinata. Un giorno Dafne le dà dei semi da mettere nei bicchieri d'acqua di ragazzi e professori. Stella non sa a cosa servono e a mensa esegue Solo nel tardo pomeriggio vede gli effetti compagni, ovvero tutti si innamorano della prima persona che incontrano.... Ah ah, che gran ridere! Vedere mano nella mano Il professor Artemio Paracelso e la Professoressa Matilde Stellagna è uno spasso.

Lui, che legge nel pensiero della gente, ora non riesce neanche a capire una sillaba; lei, che normalmente si aggira per la scuola senza essere vista, ora si mette in mostra ogni volta che il Professore di fisica esce dall'aula al suono dell'ora. Alcune coppie si stringono in abbracci affettuosi sulle torrette in attesa di vedere il tramonto insieme e Ivan, finalmente, la guarda con occhi dolci che sciolgono Stella in un gran sorriso. A tarda sera, tutto ritorna alla normalità e nessuno ricorda nulla, tranne lei e Dafne che ridono di quanto successo. "Che ingenui! Che scherzo dell'anno che abbiamo fatto!" dice Dafne. Stella, soddisfatta anche lei, dice di non essersi mai divertita così tanto con nessuno.

Qualche giorno dopo, la pianta dai mille denti propone di fare un altro scherzo. Stella, dopo le grandi risate della volta scorsa, accetta senza pensarci due volte. Ora deve spargere i semi magici ovunque! Di notte Stella gira per la scuola, seminando in ogni luogo eccitata al sol pensiero di ciò che potrà accadere.

Il giorno seguente, Stella viene svegliata dalle urla di Chiara. "Stella, corriiii!!!"

Appena aperti gli occhi si rende conto che la scuola è diventata una foresta con tante bocche dentate che divorano i mobili e minacciano di mangiare i ragazzi.

"Oh! santo cielo!
Cosa ho
combinato!"
dice fra sé e sé
Stella.

Corre subito dalla sua amica pianta per chiederle aiuto, ma all'arrivo nel giardino trova



una Dafne enorme con occhi gialli e una bocca feroce che urla la sua vittoria: "Finalmente la scuola è mia! Potrò addestrare e rendere miei servi tutti i ragazzi e chi si opporrà verrà mangiato vivo!". Stella terrorizzata e delusa, sentendosi usata, corre da Chiara e insieme ad altri compagni che stavano combattendo con le piante carnivore, si rifugiano nella biblioteca. Ora è necessario risolvere il problema. Ivan prima di tutto vuol sapere come sono andate le cose e solo dopo che Stella racconta della sua amica segreta, decidono insieme di unirsi in questa lotta.

Per la prima volta Stella si stente appoggiata e considerata, sente dentro di sé un sentimento forte, viene travolta da una sensazione di unione fra lei e i compagni mai provata prima.

Ivan prova a tagliare dei rami delle piante, ma si rende conto subito che è tutto inutile perché si rigenerano velocemente.

Capiscono devono che usare i loro incantesimi. "Ma come?" cominciano a domandarsi. Sono in biblioteca e il cercano libro che possa aiutarli.



Solo la Preside può riuscire ad individuare il libro giusto tra le montagne di volumi, e meno male che la Bencivenga appare sull'uscio. "Eccomi, qualcuno mi ha nominata?"

Tutti tirano un sospiro di sollievo al suo arrivo, solo Stella vorrebbe sprofondare per non guardarla negli occhi.

Sa che la colpa è anche sua, ma la preside passandole vicino le accarezza i capelli come per dire: "Non ti preoccupare!"

Prendono il libro e la Preside spiega che ognuno di loro, oltre all'utilizzo dell'incantesimo, deve aprire il suo cuore all'altro. Ivan si avvicina a Stella e dichiara il suo amore per lei, Chiara l'abbraccia e gli altri fanno lo stesso formando un unico corpo con mille braccia, il battito dei loro cuori si unisce formando un unico ritmo e, stringendosi le mani, pronunciano insieme l'incantesimo.

Dafne si riduce rapidamente, tutti i suoi rami enormi dove si ancoravano le altre facce dentate si seccano come bruciate al sole. Si risolve tutto in un attimo, Dafne viene intrappolata da Stella all'interno di una teca e mentre la afferra le urla piangendo la sua delusione: "Mi hai tradita e usata per i tuoi scopi! Quanto sono stata cieca, non vedevo che i veri amici li avevo già!" indicando i suoi compagni.

I ragazzi percepiscono un calore diverso, come fosse avvenuto un incantesimo su di loro: finalmente sorridono e i loro volti da grigi prendono colore, hanno scoperto l'amicizia!

Dafne, invece viene rinchiusa per sempre nei sotterranei della scuola, privi di luce e aria!